
L'arma della fame.

Il blocco navale e le sue conseguenze sulla popolazione civile (1915-1919)

di

Bruna Bianchi

Abstract. The essay focuses on the “starvation blockade” during the First World War, a policy responsible of the death of thousands of civilians in Germany, Austria and in occupied countries. The British strategy, in fact, ascribed enormous importance to restricting importations of food and raw materials to continental Europe as the major factor in winning the war. Moreover, the blockade of Germany and Austria was maintained for months after the Armistice. Many pacifists and humanitarians, mainly British and mainly women, perceived this policy as a crime against humanity, a “crime of the statesmen” and put at the top of their campaign the condemnation of the blockade. Their writings and their reports are precious sources from which to reconstruct living conditions in Central and East Europe.

Ci vorrebbero molti anni per uccidere quelle grandi orde di tedeschi, ma basterebbe molto meno per ridurli alla fame¹.

Nella spirale della guerra totale

La prima guerra totale, in cui 9 milioni di uomini persero la vita sui campi di battaglia, non risparmiò i civili, benché le loro sofferenze restino tuttora molto meno indagate di quelle dei combattenti². In quegli anni drammatici furono legittimate modalità di conduzione della guerra che varcarono ogni limite posto dalle convenzioni internazionali, si affermarono strategie volte a colpire le

¹ Affermazione di Walter Hines Page, console americano a Londra, citato da H. C. Peterson, *Propaganda for War. The Campaign against American Neutrality, 1914-1917*, University of Oklahoma Press, Norman 1939, p. 83.

² Nel 1920 John Atkinson Hobson valutava in 13 milioni i civili morti a causa della guerra. J. A. Hobson, *Failure in Recuperative Forces*, in *The Needs of Europe. Its Economic Reconstruction*, The Fight the Famine Council, London 1921, p. 15. Per un quadro generale della violenza ai civili durante la guerra rimando al mio *I civili: vittime innocenti o bersagli legittimi?*, in B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile durante la Grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006, pp. 13-82.

popolazioni “nemiche” e a giustificarle come conseguenze ineluttabili della guerra moderna³.

Gli eserciti invasori si resero colpevoli di massacri, devastazioni e stupri; in ogni paese migliaia di persone furono internate, deportate, persero le libertà civili, furono costrette alla fuga. Nei territori occupati, le risorse furono sfruttate, gli abitanti ridotti alla fame, costretti al lavoro forzato. Nelle zone di confine, i civili, sospettati di essere o nascondere spie e sabotatori, furono oggetto di rappresaglie indiscriminate e di misure coercitive estreme. In Turchia si perpetrò il genocidio degli Armeni, mai ufficialmente riconosciuto, ai confini occidentali dell'impero russo si verificarono uccisioni ed espulsioni di massa degli ebrei, nei Balcani gli occupanti bulgari misero in atto politiche di snazionalizzazione volte a cancellare la storia e la cultura delle minoranze serbe e greche.

Governi e autorità militari, consapevoli che nessuna vittoria sul campo sarebbe stata risolutiva fino a che le società civili fossero state in grado di resistere e di produrre, sottoposero la popolazione a pressioni crescenti. La mobilitazione si estese a tutti i livelli della vita pubblica e privata, a tutti gli strati sociali, annullando progressivamente le differenze tra fronte e fronte interno, tra combattenti e non. Equiparati ai soldati per la loro partecipazione allo sforzo bellico, i civili furono da questi discriminati sul piano degli approvvigionamenti alimentari, del soccorso e della tutela.

Muovere guerra in modo indiscriminato e sistematico alla popolazione nemica, il bersaglio più vulnerabile, divenne un obiettivo politico e militare prioritario già a partire dal 1915 quando lo scontro tra eserciti giunse ad un punto di stallo e la guerra si rivelò più lunga e costosa del previsto⁴. Impedire l'accesso alle risorse alimentari per indurre alla resa e distruggere il morale di un'intera popolazione era lo scopo del blocco navale, uno strumento paragonabile ai bombardamenti di massa della seconda guerra mondiale che si andò configurando come una sofisticata e potente arma di guerra che richiese un'intensa attività diplomatica e un'organizzazione centralizzata.

Il blocco navale. Pianificazione e attuazione (1906-1915)

Non dimentichiamolo: *nella prossima guerra chi deciderà sarà l'Inghilterra*. [...] Sui mari l'Inghilterra domina in modo incondizionato. Se essa pone la sua flotta a disposizione di una parte, l'altra verrà semplicemente presa per fame; si ripeterà l'affamamento di Parigi su scala

³ Su questo tema si veda il volume recente di H. Slim, *Killing Civilians: Methods, Madness and Morality in War*, Columbia University Press, New York 2008.

⁴ Sulla violenza ai civili come “lowcost strategy”, si veda: A.B. Downes, *Targeting Civilians in War: the Starvation Blockades of World War I*, relazione presentata all' Annual Meeting of the American Political Science Association, 28-31 agosto 2003, consultabile in internet all'indirizzo: http://www.allacademic.com/meta/p65599_index.html; Idem, *Targeting Civilians in War*, Cornell University Press, Ithaca-New York 2008.

enormemente maggiore e la parte affamata dovrà capitolare. Questo è sicuro come due più due fan quattro⁵.

Così scriveva nel 1893 Friedrich Engels, forse il più acuto osservatore militare del suo tempo, nel progetto di disarmo che, sperava, avrebbe potuto evitare una guerra mondiale dagli esiti catastrofici.

Venticinque anni dopo, Herbert Henry Asquith, primo ministro britannico dal 1908 al 1916, commentando la vittoria dei paesi dell'Intesa, dichiarò con orgoglio:

Il controllo del mare da parte della Marina britannica ha rifornito gli Alleati, ha progressivamente sottratto la linfa vitale al nemico e ha vinto la guerra⁶.

Quella linfa vitale era la vita di oltre 700.000⁷ persone, in maggioranza donne, bambini, anziani, crudelmente stroncata tra il 1915 e il 1919, un numero più elevato delle vittime dei bombardamenti a tappeto sulla Germania nella Seconda guerra mondiale⁸. Il blocco interruppe per quattro anni i contatti della Germania con il mercato mondiale distruggendo le sue relazioni commerciali. In un paese industriale e urbanizzato, dipendente dall'estero per un terzo del suo fabbisogno alimentare, il blocco navale ebbe conseguenze devastanti.

Privare l'esercito nemico dei mezzi di sussistenza è stata a lungo considerata un'operazione di guerra lecita; che le conseguenze potessero ricadere anche sui civili era cosa accettata come inevitabile. Tuttavia, prima dell'avvio del processo di industrializzazione, non sarebbe stato possibile ridurre alla fame un'intera

⁵ F. Engels, *L'Europa può disarmare?*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 1209.

⁶ Citato in P. Vincent, *The Politics of Hunger. The Allied Blockade of Germany, 1915-1919*, Ohio University Press, Athens-London 1985, p. 50. Sul tema del blocco e delle sue conseguenze si veda: N. P. Howard, *The Social and Political Consequences of the Allied Food Blockade of Germany, 1918-1919*, in "German History", vol. 11, 2, 1993, pp. 161-188; A. Jackson, *Germany, the Home Front (2): Blockade, Government and Revolution*, in H. Cecil-P. H. Liddle (eds.), *Facing Armageddon: The First World War Experienced*, Leo Cooper, London 1996, pp. 563-576; B. Davis, *State Versus Society: Provisioning Berlin*, in John Horne (ed.), *State, Society and Mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; A. Offer, *The Blockade of Germany and the Strategy of Starvation, 1914-1918. An Agency Perspective*, in R. Chickering-S. Förster, *Great War, Total War: Combat and Mobilization on the Western Front*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 169-188.

⁷ Nel 1918 Mathias Erzberger, presidente della Commissione tedesca per l'armistizio, richiese agli uffici sanitari del Reich di compilare statistiche e rapporti sulle conseguenze del blocco. Il *Memorandum*, apparve il 16 dicembre del 1918, con il titolo *Schädigung der deutschen Volkskraft durch die feindliche Blockade. Denkschrift des Reichsgesundheitsamtes. Dezember 1918*, Oldenburg, Berlin 1919. Si può leggere la parte saliente del *Memorandum* in traduzione italiana in B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile*, cit., pp. 455-460.

⁸ Secondo il Comitato statunitense di valutazione dei bombardamenti strategici in Europa (*US Strategic Bombing Survey*, avviata da Roosevelt nel 1945, i civili che persero la vita sotto i bombardamenti furono 305.000, i feriti 780.000. Il rapporto è consultabile in internet all'indirizzo <http://www.anesi.com/ussbs02.htm#tc>. Altre stime danno una cifra di poco inferiore a 500.000. Su questo tema veda: P. S. Meilinger, *Clipping the Bomber's Wings: the Geneva Disarmament Conference and the Royal Air Force 1932-1934*, in "War in History", vol. 6, 3, 1996, p. 309; C. Grayling, *Tra le città morte. I bombardamenti sulle città tedesche: una necessità o un crimine?*, Longanesi, Milano 2006, p. 125. Per un commento sui dati della mortalità per denutrizione in Germania tra il 1914 e il 1919 rinvio alle note 36-39.

nazione⁹. Eppure la liceità del blocco non venne mai messa in discussione. Scriveva nel 1916 il giurista Alexander Holtzoff:

Benché gli sviluppi del diritto internazionale abbiano teso sempre più a limitare le operazioni di guerra alle forze armate dei paesi belligeranti e a proteggere la popolazione pacifica dai loro effetti immediati, molte pratiche adottate per esercitare pressioni economiche sulla massa dei civili dei paesi nemici ancora sopravvivono senza limitazione alcuna e sono riconosciute come completamente legittime. Una delle più importanti misure di questo genere è il blocco navale¹⁰.

Nel 1899 e nel 1907 le Conferenze di pace all'Aia si erano concluse con l'approvazione delle Convenzioni internazionali sulla conduzione della guerra terrestre; nel 1909, una Conferenza internazionale convocata a Londra, approvò la "Dichiarazione sulle leggi della guerra navale". Essa fissava i principi in base ai quali era considerata lecita la cattura di un mercantile secondo la destinazione e le caratteristiche del carico distinguendo tra merci di contrabbando assoluto (armi e munizioni) e contrabbando relativo (cibo, carburante, foraggio, abbigliamento). La prima categoria di merci poteva essere requisita nel caso fosse diretta a un paese nemico o a territori occupati dal nemico; la seconda categoria non poteva essere requisita se destinata a un porto di un paese neutrale. Il contrabbando, dunque, era definito in termini restrittivi e gli approvvigionamenti alimentari destinati alla popolazione civile considerati intangibili, un principio profondamente radicato nel comune senso morale. La Dichiarazione di Londra, che faceva propri i principi del diritto internazionale e delle Convenzioni dell'Aia riconoscendo ai civili il diritto alla tutela, non ebbe la ratifica della Gran Bretagna; dopo due anni di accesi dibattiti parlamentari fu respinta.

Le gerarchie militari, e in primo luogo l'ammiraglio John Fisher, a capo della marina britannica dal 1904 al 1910, rimasero fermamente legate a una strategia del blocco senza limiti e manifestarono apertamente in più occasioni il proprio disprezzo per le leggi di guerra¹¹. Già nel 1904 Fisher aveva affermato in un suo scritto: "Tutto è lecito in guerra! [...] la moderazione in guerra è pura imbecillità"¹². Alla fine del 1908, quando la Conferenza di Londra era in pieno svolgimento, il delegato del Ministero degli Esteri britannico, Eyre Crowe, riferì che tutta la Conferenza gli appariva come una completa farsa:

Sir J. Fisher mi ha detto personalmente tre giorni fa che nella prossima guerra, i nostri comandanti affonderanno ogni nave che incontreranno, nemica o neutrale, se lo riterranno opportuno. Aggiunse, con la sua caratteristica veemenza, che avrebbe certamente violato la Dichiarazione di Parigi e ogni altro trattato che si fosse rivelato un impaccio¹³.

⁹ Si veda su questo tema: M. Glover, *The Velvet Glove. The Decline and Fall of Moderation in War*, Hodder and Stoughton, London-Sidney-Auckland-Toronto 1982, pp. 113-127.

¹⁰ A. Holtzoff, *Some Phases of the Law of Blockade*, in "American Journal of International Law" (d'ora in poi: AJIL), vol. 10, 1, 1916, p. 53.

¹¹ Il governo, al contrario, fino al 1914 rimase fedele alla Dichiarazione di Londra. Su tale divergenza di vedute rimando a A. Offer, *Morality and Admiralty: "Jacky" Fisher, Economic Warfare and the Laws of War*, in "Journal of Contemporary History", vol. 23, 1, 1988, pp. 99-118.

¹² *Ivi*, p. 100.

¹³ *Ivi*, p. 106.

Nel dicembre dello stesso anno il direttore della *Naval Intelligence*, in un *Memorandum* presentato alla *Committee of Imperial Defence*, individuava nella vulnerabilità della Germania sul piano degli approvvigionamenti alimentari l'obiettivo strategico della marina britannica. Occorreva "strangolare la Germania per fame e fare in modo che sulle strade di Amburgo crescesse l'erba"¹⁴, o come dirà più tardi Winston Churchill, "tenere la Germania sotto assedio e indurla alla resa riducendo alla fame tutta la popolazione: uomini, donne e bambini; giovani e vecchi, sani e malati"¹⁵.

All'inizio del conflitto gli Stati Uniti sollecitarono i paesi belligeranti a riconoscere la Dichiarazione di Londra. La Gran Bretagna, dando la sua formale adesione il 20 agosto 1914, volle estendere il concetto di contrabbando assoluto e inserire numerose limitazioni che in seguito le avrebbero consentito di mettere in atto il blocco.

L'occasione per la dichiarazione del blocco si presentò quando la Germania approvò il decreto (4 febbraio 1915) in base al quale gli spazi acquei che circondavano Inghilterra e Irlanda erano considerati zone di guerra. La Gran Bretagna invocò immediatamente il diritto alla ritorsione: l'11 marzo 1915 un "ordine di rappresaglia" dichiarava il mare del Nord zona di guerra. Così Winston Churchill giustificò il provvedimento alla Camera il 15 febbraio 1915:

Fino ad oggi non abbiamo tentato di annullare le importazioni di generi alimentari. Non abbiamo impedito alle navi neutrali di entrare nei porti tedeschi [...]. È venuto il tempo di rivedere queste immunità [...]. Un'ulteriore dichiarazione da parte dei governi alleati è imminente e per la prima volta avrà come conseguenza l'applicazione stringente della pressione navale sul nemico. [...] Nei mesi a venire la Marina Britannica e il potere sul mare che è in grado di esercitare [...] paralizzierà progressivamente le energie combattive dei nostri antagonisti e, se necessario, anche in assenza di altri fattori favorevoli, deciderà essa sola le sorti della guerra¹⁶.

Poche settimane prima, il 10 febbraio 1915, il ministro della Guerra britannico, in una nota indirizzata al governo degli Stati Uniti, aveva giustificato l'ordine di rappresaglia, ovvero la necessità di colpire la popolazione civile, con queste argomentazioni:

Il motivo di tracciare una distinzione tra i generi alimentari destinati alla popolazione civile e quelli destinati all'esercito o a un governo nemico sparisce quando la distinzione stessa tra popolazione civile e combattenti sparisce. In ogni paese in cui vi è un enorme sforzo bellico, come vi è ora in Germania, non c'è una chiara distinzione tra coloro il cui sostentamento cade sotto la responsabilità del governo e tutti gli altri. L'esperienza dimostra che la facoltà di requisizione sarà utilizzata al massimo grado per soddisfare le esigenze dell'esercito¹⁷.

Quanto maggiori fossero state le privazioni inflitte ai civili dai loro stessi governi, tanto più rigoroso avrebbe dovuto essere il blocco.

¹⁴ G. Best, *Humanity in Warfare: the Modern History of the International Law of Armed Conflicts*, Weidenfeld and Nicolson, London 1980, p. 248.

¹⁵ H. C. Peterson, *Propaganda for War*, cit., p. 83.

¹⁶ Consultabile all'indirizzo <http://hansard.millbanksystems.com/commons/1915/feb/15/mr-churchills>

¹⁷ L. Nurick, *The Distinction between Combatants and the Noncombatants in the Law of War*, in *AJIL*, vol. 29, 4, 1945, p. 689.

La verità era – scriverà Herbert Hoover nel 1951 – che i soldati, i funzionari governativi, i lavoratori delle fabbriche di munizioni [...] avrebbero sempre e comunque ricevuto il necessario alla vita e che l’impatto del blocco sarebbe ricaduto sui deboli, sulle donne e i bambini¹⁸.

Nel corso del conflitto la guerra sul mare si configurò come un susseguirsi di ritorsioni che non conobbero limiti e che travolsero progressivamente ogni distinzione tra contrabbando assoluto e relativo. La decisione della Germania di porre sotto controllo statale la distribuzione dei generi alimentari fu il pretesto per inserirli tra le merci di contrabbando.

L’idea che il diritto internazionale cessasse di essere cogente di fronte allo “stato di eccezione”, che il principio di necessità dovesse prevalere su quello di legalità è ben esemplificata dalla dichiarazione del Lord Cancelliere Viscount Haldane al console americano a Londra, Walter Page: “dalla nostra parte – affermo – abbiamo la necessità, dalla vostra parte avete la legge, o meglio quel che ne rimane”¹⁹.

Il 19 gennaio 1917, in risposta al blocco, la Germania diede inizio alla guerra sottomarina indiscriminata, una strategia non diversa da quella britannica il cui bersaglio principale era rappresentato dalla popolazione civile²⁰. La guerra sottomarina, tuttavia, non riuscì ad arrecare gravi danni alla Gran Bretagna e nel complesso solo 393 delle 95.000 navi che solcarono l’Atlantico furono colpite, mentre già alla fine di agosto 1914 il commercio marittimo della Germania era praticamente limitato a quello che avveniva attraverso il Baltico²¹.

Non solo, la guerra sottomarina si rivelò fatale per la Germania. L’affondamento senza alcun preavviso di navi dei paesi belligeranti come di quelli neutrali indusse gli Stati Uniti ad entrare in guerra e da quel momento il blocco fu ulteriormente inasprito. Già nell’estate 1917, infatti, il Congresso approvava il divieto di esportazione verso la Germania dei generi alimentari. In seguito, attraverso accordi con i paesi neutrali, l’America assicurò l’annullamento pressoché totale degli scambi commerciali tedeschi.

Vittime innocenti o bersagli legittimi?

Il dibattito giuridico e l’attività diplomatica che seguirono alla dichiarazione britannica dell’11 marzo 1915 si concentrarono sull’ammissibilità delle ritorsioni e sul danno economico che queste comportavano per i paesi neutrali. Le sofferenze

¹⁸ *The Memoirs of Herbert Hoover. Years of Adventure 1874-1920*, Macmillan, New York 1951, p. 257.

¹⁹ H. C. Peterson, *Propaganda for War*, cit., p. 83.

²⁰ A. Offer, *The Blockade of Germany and the Strategy of Starvation*, cit.

²¹ La Gran Bretagna riuscì a ricollocare meglio le proprie risorse e ad estendere l’agricoltura ai terreni incolti di cui aveva maggiore disponibilità. H. H. Herwig, *Total Rethoric, Limited War. Germany's U-Boat Campaign, 1917-1918*, in R. Chickering-S. Föster, *Great War, Total War*, cit., p. 203.

della popolazione civile in un paese dipendente dall'estero per gli approvvigionamenti alimentari non ebbero alcun peso²².

Anche in Germania la propaganda e le dichiarazioni ufficiali tacquero sempre sulle difficoltà di approvvigionamento dei civili. Nel timore che l'opinione pubblica muovesse accuse al governo per le carenze nella distribuzione dei beni di prima necessità, si preferì deviare il malcontento verso i "nemici interni", di volta in volta identificati nei profittatori di guerra, nei commercianti, negli agricoltori o negli ebrei²³.

A partire dal maggio 1915 il tema della guerra sul mare fu dominato dall'affondamento del *Lusitania*, la nave passeggeri affondata da un sottomarino tedesco in cui persero la vita 1.200 persone. Il *Lusitania* divenne il simbolo della barbarie del nemico, fulcro della propaganda dei paesi dell'Intesa e degli Stati Uniti, il corrispettivo sui mari dell'invasione del Belgio e della Francia. Per sfruttare fino in fondo l'emotività suscitata dall'evento ed i sentimenti collettivi di indignazione, il governo britannico decise di affrettare la pubblicazione del rapporto Bryce²⁴ sulle atrocità commesse dall'esercito tedesco nell'estate del 1914, rapporto che apparve la settimana successiva dell'affondamento. Nello stesso tempo i giornali conservatori e cosiddetti "ginger groups" non cessarono di esercitare pressioni sul governo perché adottasse una politica di estrema rigidità sul piano economico²⁵.

Nel febbraio 1916 il Ministero del blocco fu affidato Lord Robert Cecil, fautore di una politica di intransigenza assoluta ed aperto oppositore della Dichiarazione di Londra. Da allora l'elenco delle merci considerate di contrabbando si estese fino ad annullare ogni altra categoria. Il nuovo ministro, inoltre, usò l'arma della "lista nera" delle aziende che commerciavano con la Germania per impedire alle navi dei paesi dell'Intesa di trasportarne i prodotti.

Mentre la guerra economica si intensificava e le condizioni dei civili in Germania e in Austria peggioravano, la propaganda dei paesi dell'Intesa non cessava di porre l'accento sulle "leggi dell'umanità, del diritto delle genti e della coscienza pubblica", sulla necessità di prevenire ulteriori atrocità nei confronti di civili innocenti, vittime della guerra sottomarina e dei bombardamenti, sulla difesa delle donne e dei bambini brutalmente colpiti da un nemico barbaro che non faceva distinzione tra bersagli legittimi e non. Il contrasto tra le parole della propaganda

²² Sulla discussione giuridica si veda: A. Holtzoff, *Some Phases of the Law of Blockade*, cit.; J. W. Garner, *Some Questions of International Law in the European War*, VIII, *Blockades*, in AJIL, vol. 9, 4, 1915, pp. 818-857.

²³ E. Demm, *Propaganda and Caricature in the First World War*, in "Journal of Contemporary History", vol. 28, 1, 1993, p. 183. L'ambasciatore tedesco negli Stati Uniti, Johann Heinrich Bernstorff, nelle sue memorie si rammaricherà del fatto che la propaganda tedesca avesse taciuto le conseguenze del blocco sulle donne e sui bambini. *Ibidem*. Si veda inoltre B. J. Davis, *Home Fires Burning: Food, Politics, and Everyday Life in World War I*, Berlin. Chapel Hill, London 2000.

²⁴ Viscount J. Bryce (ed.), *Report of the Committee on Alleged German Outrages appointed by His Britannic Majesty's Government*, HMSO, London 1915.

²⁵ Sulla campagna di stampa a favore di una politica estremamente rigida del blocco tra la primavera del 1915 e il febbraio del 1916 si veda: E. R. May, *The World War and the American Isolation 1914-1917*, Quadrangle Books, Chicago 1959, pp. 309-319.

che invocavano il rispetto per gli inermi e gli obiettivi politici e militari che di essi facevano il bersaglio privilegiato, è ben esemplificato da un ‘incidente’ verificatosi nel 1916 presso il Dipartimento per la propaganda di guerra britannico. In quell’anno Maurice Low, in un opuscolo dal titolo: *Freedom of the Seas*, aveva sostenuto la legittimità del blocco navale nei confronti degli Imperi Centrali. Low era convinto che nella complessità della guerra moderna non fosse più possibile fare una netta distinzione tra combattenti e non combattenti. “Uomini, donne e *bambini* – aveva scritto – che lavorano per produrre munizioni, o fornire generi alimentari sono combattenti al pari dei soldati”. Nego che esistano i non combattenti, aveva concluso. E a proposito della gravità della denutrizione diffusa in Germania scriveva:

Per le persone emotive, può suonare terribile; ed è terribile. Strangolare lentamente una nazione a morte, indebolire la sua capacità di resistenza, stremarla dalla fame, impoverirla, tutte queste cose muovono a pietà. Ma la guerra è brutale²⁶.

L’opuscolo provocò un grande imbarazzo tanto che Charles Masterman, capo del Dipartimento, lo considerò più degno di “un pazzo professore tedesco che di un propagandista inglese”. La sua teoria, infatti, mandava in pezzi la propaganda britannica fondata sulla condanna dell’affondamento del *Lusitania*, dei massacri in Belgio, dell’uccisione di civili innocenti sotto i bombardamenti.

Tutto il nostro argomentare contro l’andare e venire degli *zeppeling* che uccidono bambini innocenti, o contro i bombardamenti delle città prive di difese, o l’affondamento del *Lusitania* si sgretola. Vorrei che l’opuscolo fosse soppresso²⁷.

Le conseguenze del blocco sulla popolazione civile

a) In Austria e Germania

In Germania le conseguenze del blocco si fecero sentire a partire dal 1916, quando le importazioni di cereali crollarono e 1/5 del terreno coltivabile fu destinato alle patate e quindi alle rape. La progressiva riduzione del foraggio produsse una reazione a catena. E mentre la carne, il latte, i formaggi e il burro sparivano dal mercato, i grassi vegetali erano riservati alla produzione degli esplosivi. Anche altri prodotti quali il cotone, la lana e il cuoio vennero riservati in proporzione sempre maggiore alla produzione di calzature e divise militari rendendo più difficile ai civili proteggersi dai rigori del clima.

Un esempio significativo della discriminazione dei civili sul piano della distribuzione delle risorse alimentari è dato dal consumo della carne. Mentre infatti il consumo di carne nell’esercito dal 1915 al 1918 subì una leggera diminuzione (da 132 grammi giornalieri a 127), quello degli abitanti delle città crollò da 135 a

²⁶ A. M. Low, *The Freedom of the Seas*, Columbian Printing Company, Washington 1916, p. 7.

²⁷ Citato in N. Gullace, *Sexual Violence and Family Honour: British Propaganda and International Law during the First World War*, in “American Historical Review”, vol. 102, 2, 1997, p. 737.

28 grammi²⁸. Nel 1917 alla popolazione urbana (il 67% della popolazione complessiva) fu destinato solo il 33% del raccolto di cereali.

A causa della denutrizione, la resistenza alle malattie diminuì rapidamente: tra il dicembre 1916 e la fine del conflitto i casi di tubercolosi raddoppiarono; nel solo 1917 le morti infantili (da 5 a 15 anni) superarono di 50.000 quelle dell'ultimo anno di pace. La mortalità delle giovani donne, dai 15 ai 25 anni, negli anni di guerra triplicò²⁹.

Le notizie sulle conseguenze del blocco erano trapelate da più parti e già nel 1916 si aveva la certezza che esso “avrebbe impedito alla popolazione tedesca di conservare la salute e l'efficienza lavorativa”³⁰. Scriverà il fisiologo Ernest Starling nell'immediato dopoguerra:

Il cibo occupava i loro pensieri di giorno e i loro sogni di notte e l'unico desiderio era che la guerra terminasse in ogni modo possibile così che il blocco potesse essere allentato e il cibo potesse entrare liberamente nel paese³¹.

Nel novembre 1917 la “Kölnische Zeitung” pubblicò un rapporto sulle conseguenze delle privazioni alimentari, sulla mortalità infantile e l'impossibilità per le madri denutrite di allattarli. Le rivelazioni, sfuggite alla censura, giunsero in vari paesi europei attraverso la stampa dei paesi neutrali³².

All'inizio dello stesso anno il deputato tedesco Matthias Erzberger inviò al Papa un memoriale³³ in cui invocava il suo intervento per far cessare l'assedio che attanagliava la Germania. Il Pontefice, tuttavia, sottoposto a pressioni da parte degli opposti schieramenti perché condannasse, da una parte il blocco e dall'altra la guerra sottomarina, si astenne dal prendere posizione. Il realismo politico del Segretario di Stato, Cardinale Gasparri, che informò la politica vaticana durante il conflitto, rifuggiva dalle proteste pubbliche e considerava vani i richiami al diritto internazionale, inevitabilmente violato nella guerra moderna. Il 27 maggio 1915, tre settimane dopo l'affondamento del *Lusitania*, in una lettera al Decano del Sacro Collegio cardinalizio, Benedetto XV aveva condannato i metodi di guerra sul mare come “contrari alle leggi dell'umanità e del diritto internazionale”. Un giudizio che il Cardinale Gasparri, intervenendo presso Henry Howard, rappresentante britannico al Vaticano, si preoccupò di attenuare. “La Santa Sede – assicurò – non aveva mai fatto alcun accenno al blocco navale nei confronti della Germania come a una misura contraria alle leggi di Dio e dell'umanità”³⁴.

²⁸ N.P. Howard, *Social and Political Consequences*, cit., p. 164.

²⁹ Sulla mortalità dei civili in Germania, cfr. P. Vincent, *The Politics of Hunger*, cit., pp. 124-156.

³⁰ E. H. Starling, *Food supply of Germany During the War*, in “Journal of the Royal Statistical Society”, vol. 83, 2, 1920, p. 232.

³¹ *Ivi*, p. 244.

³² C. Mulley, *The Woman Who Saved the Children. A Biography of Eglantyne Jebb Founder of Save the Children*, Oneworld, Oxford 2010, p. 219.

³³ G. Paolini, *Offensiva di pace. La Santa Sede e la Prima guerra mondiale*, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Edizioni Polistampa, Firenze 2008, pp. 378-379. A questo volume rimando anche per la ricostruzione puntuale dell'attività di aiuto svolta dal Vaticano a favore dei civili di vari paesi.

³⁴ H. Johnson, *Vatican Diplomacy in the World War*, Blackwell, Oxford 1933, p. 27.

Così, le condizioni della popolazione civile, taciute, sminuite o giustificate, continuarono a peggiorare. Nel 1918 la mortalità tra la popolazione civile aumentò del 37% rispetto al 1913, superando del 250% quella registrata in Inghilterra³⁵. In un *Memorandum* a cura del Ministero tedesco della Sanità del 1918, il numero dei decessi tra la popolazione civile a causa del blocco era valutato in 763.000³⁶.

A soffrire di più furono i bambini, gli anziani e le giovani donne. In uno studio compiuto nel dopoguerra, Franz Bumm, presidente degli uffici sanitari tedeschi, compilò le statistiche della mortalità distinguendo per sesso e per età e mise a confronto la mortalità femminile in Germania con quella riscontrata in Gran Bretagna nel corso della guerra. Se entrambi i paesi conobbero un aumento della mortalità del 6-8% nel 1914 e nel 1915, a partire dal 1916, mentre la mortalità femminile in Gran Bretagna iniziò a declinare, la mortalità femminile in Germania aumentò fino a raggiungere un incremento del 51% nel 1918³⁷. Mentre inoltre nel 1918 la mortalità per tubercolosi in Gran Bretagna era aumentata del 28%, in Germania l'aumento era stato del 72%³⁸. Le prime elaborazioni del censimento della popolazione del 1919, inoltre, rivelarono le dimensioni della mortalità infantile che, sommandosi al declino della natalità, aveva ridotto di un terzo la classe di età tra 1 e 5 anni e del 50% quella da 1 a 3 anni rispetto al 1910³⁹.

In Austria la situazione appariva ancor più drammatica; la produzione di cereali durante il conflitto era diminuita del 59% a causa delle devastazioni portate dalla guerra nella Galizia⁴⁰; le maggiori difficoltà alimentari si erano verificate nella capitale dove nel 1917 quotidianamente 250.000 persone facevano fila per i generi di prima necessità. Di notte erano i bambini a sostare davanti a magazzini e negozi, un crimine contro l'umanità, secondo il socialdemocratico Max Winter, che paragonava quei bambini affamati e infreddoliti, accasciati ai margini delle strade agli uomini sul fronte orientale⁴¹. Ancora nel 1920 su 200.000 bambini esaminati dai centri sanitari della capitale, solo il 3,3% non presentava segni di denutrizione e nel 46,7% dei casi essi potevano definirsi gravi⁴².

³⁵ P. Vincent, *The Politics of Hunger*, cit., p. 49.

³⁶ Il dato non includeva quelli dovuti all'influenza e quelle avvenute nei primi 6 mesi del 1919, calcolati in 209.000. Dieci anni più tardi le stime della mortalità della popolazione civile al di sopra di un anno di età parlavano di 633.000 decessi. A. Offer, *The First World War: an Agrarian Interpretation*, Clarendon, Oxford 1989, p. 34.

³⁷ F. Bumm, *Deutschlands Gesundheitsverhältnisse unter dem Einfluss des Weltkrieges*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart-Berlin-Leipzig; Yale University Press, New Haven 1928, pp. 38-39.

³⁸ *Ivi*, p. 141. Tutti gli incrementi percentuali hanno come base di riferimento il 1913.

³⁹ E. H. Starling, *Food supply of Germany During the War*, cit., p. 244. Sulle condizioni di salute dell'infanzia e le loro conseguenze sulla sfera psichica si veda: P. Loewenberg, *The Psychohistorical Origins of the Nazi Youth Cohort*, in "The American Historical Review", vol. 76, 5, 1971, pp. 1457-1502.

⁴⁰ M. Cornwall, *The Experience of Yugoslav Agitation in Austria-Hungary 1917-1918*, in H. Cecil-P. H. Liddle (eds.), *Facing Armageddon*, cit., pp. 659-661.

⁴¹ M. Healy, *Vienna and the Fall of the Habsburg Empire. Total War and Everyday Life in World War I*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 75.

⁴² R. Fry, *A Quaker Adventure. The Story of Nine Years' Relief and Reconstruction*, Nisbet, London 1926, p. 202. Si veda inoltre il saggio basato su numerose testimonianze orali di R. Sieder, *Behind the Lines: Working-Class Family Life in Wartime Vienna*, in J. Winter-R. Wall, *The Upheaval of War*.

Nelle prime settimane successive all'armistizio furono le stesse missioni militari a sollevare il velo dalle sofferenze dei civili nella capitale austriaca. Il 23 dicembre 1918 il colonnello Summerhayes, a capo del contingente militare britannico in Austria-Ungheria, scrisse nel suo rapporto che se a Vienna non fossero stati inviati immediatamente rifornimenti in quantità adeguata, il 10% della popolazione non avrebbe superato l'inverno. In 15 anni di esperienza professionale in India – dichiarò – mai aveva visto simili sofferenze⁴³.

All'inizio del 1919 i medici viennesi certificarono che la fame era stata una diretta causa di morte nel 7-11% dei casi, una concausa nel 20-30% dei decessi⁴⁴. Eppure, il blocco fu mantenuto ancora per mesi e i vagoni colmi di derrate alimentari provenienti dalla Svizzera furono fermati alle frontiere.

“I pacificatori avevano fatto del loro meglio per rendere l'Austria un paese senza cibo” ricordava Herbert Hoover nelle sue memorie⁴⁵.

b) Nei paesi alleati degli Imperi Centrali

Le privazioni alimentari patite dai civili furono gravissime anche nei paesi alleati di Austria e Germania. In Turchia, dipendente dall'estero per un terzo del suo fabbisogno alimentare, il blocco navale causò un'impennata della mortalità infantile. Il latte sparì progressivamente dal mercato e i neonati dovettero essere nutriti con pane di guerra inzuppato nell'acqua poiché le madri, a causa della debilitazione, non riuscivano ad allattarli. Nel 1918 a Costantinopoli la mortalità femminile aumentò del 65% rispetto al 1917, quella dei bambini del 60%⁴⁶.

In Bulgaria, la situazione economica rimase sempre difficilissima e nell'ultimo anno di guerra divenne insostenibile. Austria e Germania esercitarono il diritto di precedenza sulle materie prime provenienti dalle zone di occupazione bulgara, in particolare dalle fertili regioni della Macedonia, della Morava e della Romania. Il blocco navale inoltre azzerò l'importazione di fibre tessili, cuoio e carburanti e gran parte delle industrie si fermò per mancanza di materie prime. Già alla fine del 1916 solo il 60% degli stabilimenti industriali era ancora in esercizio, metà dei quali a orario ridotto.

A partire dal 1917 i civili non riuscirono più a proteggersi dal gelo e i prezzi dei generi alimentari subirono un aumento esponenziale. Nell'inverno 1916-1917 circa un quarto dei bambini delle scuole della capitale mancava di abiti e calzature adeguate e nella primavera del 1917 il 20% dei bambini di Sofia si nutriva soltanto di quanto riusciva a mendicare. In quel terribile inverno, secondo le fonti ufficiali,

Family, Work and Welfare in Europe, 1914-1918, Cambridge University Press, Cambridge 1988, pp. 139-158; H. Maimann, *Fra delirio di guerra e desiderio di pace. La vita quotidiana in Austria*, in D. Leoni-C. Zadra (a cura di), *La Grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 245-259.

⁴³ Citato in C. Roden-D. Buxton, *The World after the War*, Allen & Unwin, London 1920, p.70.

⁴⁴ M. Healy, *Vienna and the Fall of the Habsburg Empire*, cit., pp. 41 e 47.

⁴⁵ *The Memoirs of Herbert Hoover. Years of Adventure 1874-1920*, cit., p. 392.

⁴⁶ A. Emin, *Turkey in the World War*, Yale University Press, New Haven-London 1930, p. 250.

le morti per fame si contarono a migliaia⁴⁷. Quando, nel 1918, il raccolto di frumento diminuì ulteriormente e quello del mais si ridusse di quasi il 70%, si diffusero per tutto il paese sommosse popolari guidate dalle donne che protestavano contro la guerra, il governo e gli Imperi centrali⁴⁸.

Il malcontento si estese rapidamente all'esercito; le diserzioni e gli ammutinamenti che si andarono moltiplicando avevano come motivazione principale la preoccupazione per le famiglie. Lo rivelarono i rapporti sul morale delle truppe inviati al Capo di stato maggiore. In quello del giugno 1918 si riportava che "i cuori dei soldati [erano] tormentati dalla fame dei bambini"⁴⁹. Così un ufficiale scrisse il 20 luglio 1918 al generale Zhekov:

Qui [al fronte] la situazione è difficile, ma la supporteremo, non riusciamo a sopportare, invece, ciò che sta accadendo nei nostri villaggi. Là stanno saccheggiando e confiscando ogni cosa e noi siamo affamati e a piedi nudi⁵⁰.

Angoscia e rabbia di soldati e ufficiali delle truppe di occupazione in Serbia, nella Macedonia Orientale e in Romania per la sorte dei propri congiunti aggravarono ovunque l'intensità delle requisizioni, in una catena di brutalità e di rancori senza fine.

L'effetto a catena. La situazione nei paesi occupati

a) Belgio e Francia

Il blocco è "un'arma che strangola indistintamente amici e nemici". Così scriveva la pacifista britannica Dorothy Buxton⁵¹ riferendosi ai paesi occupati dagli Imperi Centrali⁵².

Lungo tutto l'arco del conflitto le zone occupate furono l'epicentro dello sforzo bellico della Germania da cui essa trasse materie prime, attrezzature e forza lavoro. Il progressivo aggravamento delle condizioni alimentari in patria non fece che aggravare lo sfruttamento delle risorse e delle energie lavorative dei paesi occupati. Scriveva nel 1928 nella sua monografia sul Belgio durante il conflitto lo storico belga Henri Pirenne:

⁴⁷ Si veda R. J. Crampton, *Bulgaria 1878-1918. A History*, Columbia University Press, Boulder 1983, pp. 473-510.

⁴⁸ *Ivi*, p. 457.

⁴⁹ R. C. Hall, "The Enemy is Behind Us": *The Moral Crisis in the Bulgarian Army during the Summer of 1918*, in "War in History", vol. 11, 2, 2004, p. 210.

⁵⁰ *Ivi*, p. 219.

⁵¹ Dorothy Frances Buxton (1881-1963), attivista sociale, nel 1916 si accostò all'Independent Labour Party e alla Society of Friends. Nel 1919 fondò con la sorella Eglantyne Jebb *Save the Children*. Negli anni Trenta si impegnò nell'aiuto dei perseguitati dal nazismo e durante la Seconda guerra mondiale prese contatti con alcuni esponenti del gruppo della Bekennende Kirche, tra cui Dietrich Bonhoeffer. S. Oldfield, *Doers of the Word. British Women Humanitarians 1900-1950*, Continuum, London 2006, pp. 35-36.

⁵² D.F. Buxton, *Hunger Politics*, citato da P. Wright, *Iron Curtain. From Stage to Cold War*, Oxford University Press, Oxford 2007, p. 179.

Il blocco navale organizzato dall'Inghilterra poneva la Germania in una posizione di netta inferiorità rispetto ai suoi nemici. [...] Di fronte ai suoi nemici, ai quali le ricchezze del mondo erano accessibili, si trovava confinata in quella parte d'Europa centrale che tracciava tutto intorno a lei una linea di trincee. Al suo territorio si aggiungevano, senza neppure raddoppiarlo, il Belgio, il nord della Francia e le zone invase della Russia e della Polonia. È su questi territori che si ritrovò costretta a vivere. Per sostenere la lotta non aveva altro mezzo che utilizzare tutte le risorse. La sua salvezza aveva questo prezzo. La necessità che la costringeva a sfruttare il suo popolo, non poteva farle risparmiare i popoli nemici momentaneamente conquistati dalle sue truppe⁵³.

Un breve quadro, ancorché incompleto, dell'impoverimento, della denutrizione, dei decessi per fame in alcuni dei paesi occupati dagli Imperi centrali, può offrire uno spaccato delle reazioni a catena innescate dal blocco. Nell'estate del 1914 il Belgio e il Nord della Francia, regioni altamente industrializzate e densamente popolate, furono bruscamente tagliate fuori dagli approvvigionamenti dall'estero da cui dipendevano. Gran parte delle coltivazioni andarono distrutte durante l'invasione o furono abbandonate dalla popolazione in fuga.

Per quattro anni due milioni di francesi e sette milioni di belgi sopravvissero grazie agli aiuti organizzati all'estero, in particolare dalla commissione presieduta da Herbert Hoover: *The Commission for Relief of Belgium* (CRB). I rifornimenti americani evitarono la morte di massa per fame, ma la struttura economica di quelle ragioni fu gravemente compromessa.

In seguito all'occupazione la Francia perse l'80% della produzione di acciaio, il 94% della produzione di lana, il 90% dei filati di lino. Le requisizioni non risparmiarono neppure i materassi, la biancheria, le tubature idrauliche e i più modesti arredi domestici. Tra i bambini, la denutrizione diffuse lo scorbuto e la tubercolosi. Alla metà del 1916 il numero degli indigenti nella regione occupata era valutato in 845.000 persone, tra cui 323.000 bambini⁵⁴.

Nonostante le privazioni, le sofferenze, i soprusi, non sfuggirono alla popolazione i patimenti degli occupanti, la loro progressiva demoralizzazione, la preoccupazione per le famiglie. Lo rivelano le memorie e i diari raccolti negli ultimi anni⁵⁵. Annota nel suo diario David Hirsch, commerciante di Roubaix il 29 maggio 1916:

Devono esserci serie difficoltà alimentari in Germania. Tra le altre cose si racconta che un soldato addetto al vettovagliamento rubi per mandare cibo ai genitori; altri soldati ieri hanno offerto alle donne di acquistare ciò che avevano ricevuto dall'approvvigionamento francese⁵⁶.

Anche in Belgio l'occupazione atterrò l'economia nazionale; sesta potenza industriale del mondo prima del conflitto, il paese non si risollevò più dalle

⁵³ H. Pirenne, *La Belgique et la guerre mondiale*, Les Presses Universitaires de France-Yale University Press, Paris-New Haven 1928, pp. 167-168.

⁵⁴ Sulle condizioni di vita della popolazione nella Francia occupata si veda H. McPhail, *The Long Silence. Civilian Life Under the German Occupation of Northern France*, IB Tauris, London 2001, pp. 55-90.

⁵⁵ A. Becker, *Les oubliés de la Grande guerre. Humanitaire et culture de guerre; populations occupées, déportés civils, prisonniers de guerre*, Noesis, Paris 1998; Ead., *Journaux de combattants et de civils de la France du Nord dans la Grande guerre*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 1998.

⁵⁶ *Ivi*, p. 257.

devastazioni belliche: dal 1914 al 1917 le imprese diminuirono da 260.000 a 3.000 e il patrimonio bovino venne dimezzato. L'occupante requisì i depositi bancari, azzerò i conti delle casse di risparmio e i fondi pensionistici, smantellò gli stabilimenti industriali, divelse le rotaie delle ferrovie, abbatté i boschi, requisì materie prime, sfruttò le risorse minerarie e deportò migliaia di persone⁵⁷.

Lo sfruttamento delle risorse nei territori occupati, tuttavia, non fu oggetto della denuncia e della propaganda con la stessa forza con cui furono additate all'opinione pubblica le atrocità commesse nel corso delle invasioni, dell'affondamento del *Lusitania* o degli attacchi sottomarini. Muovere accuse ai metodi dell'amministrazione tedesca avrebbe comportato la necessità di confutare le motivazioni avanzate dalla Germania a giustificazione di quello sfruttamento, ovvero le conseguenze del blocco navale sulla popolazione civile tedesca. Una questione che si preferì ignorare o affrontare con grande cautela⁵⁸.

b) In Italia

Benché in Italia l'occupazione si sia protratta per un periodo più breve rispetto ad altri paesi, i tassi di mortalità e di morbilità tra la popolazione furono molto elevati⁵⁹. Le inchieste dell'immediato dopoguerra, gli studi e le testimonianze raccolte negli ultimi decenni hanno ricostruito le privazioni inflitte ai civili dagli occupanti austro-tedeschi: le requisizioni si configurarono come veri e propri saccheggi che privarono gli abitanti di tutto il necessario alla sopravvivenza, le industrie e le filande furono smantellate, la macellazione degli animali proibita. Gran parte delle risorse locali fu destinata al rifornimento delle truppe d'occupazione o inviata nelle diverse regioni della monarchia e in Germania. Nell'ultimo anno di guerra da Veneto e Friuli partirono 5.529 vagoni colmi di materie prime, derrate alimentari, macchinari, attrezzature⁶⁰.

⁵⁷ H. Pirenne, *La Belgique et la guerre mondiale*, cit., pp. 112-131; L. Zuckerman, *The Rape of Belgium. The Untold Story of World War I*, New York University Press, New York 2004, pp. 200-217. Si veda inoltre: P. Scholliers-F. Daelemans, *Standard of Living and Standards of Health in Wartime Belgium*, in R. Wall-J. Winter (eds.), *The Upheaval of War*, cit., pp. 159-195.

⁵⁸ Nella dichiarazione del 2 aprile 1917 che annunciava l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il presidente Wilson denunciò la guerra sottomarina illimitata, ma non fece menzione dei crimini commessi nelle zone occupate.

⁵⁹ Sull'occupazione austro-tedesca di Veneto e Friuli dopo la sconfitta di Caporetto non disponiamo di studi d'insieme. Le ragioni di questa dimenticanza storiografica vanno fatte risalire alla fuga di gran parte della classe dirigente, un episodio scabroso, una "diserzione civile" da dimenticare. Punti di riferimento importanti sono tuttora gli studi di Gustavo Corni. Si veda in particolare G. Corni, *L'occupazione austro-germanica del Veneto 1917/1918: sindaci, preti, austriacanti e patrioti*, in "Rivista di storia contemporanea" 1989, 3; Idem, *La società bellunese nell'ultimo anno di guerra 1917-1918*, in Giampietro Berti-Piero Del Negro, *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno di guerra*, Angeli, Milano 2001, pp. 435-473.

⁶⁰ C. Horvath-Mayerhofer, *L'amministrazione militare austro-ungarica nei territori italiani occupati 1917-1918*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Udine, Udine 1985, pp. 59-71. Il rifornimento dell'esercito era particolarmente oneroso poiché le truppe di occupazione non ricevettero nulla dal proprio governo. Per un anno 970.000 civili e un milione di soldati vissero delle risorse locali.

Nella primavera del 1918 – secondo i dati ufficiali – la disponibilità pro capite di farina si ridusse a 100 grammi; in alcuni comuni le razioni medie giornaliere calarono a 15-17 grammi.

Nei mesi che precedettero il raccolto 1918 si può dire che la popolazione visse solo di ortaggi, di erbe selvatiche, di foglie d'alberi, di farine ricavate dai gusci secchi dei fagioli e dai torsi delle pannocchie di granturco⁶¹.

A soffrire di più della carestia furono i bambini e gli anziani, come testimoniarono numerosi parroci e medici di fronte alla Commissione d'inchiesta. Per i bambini e i vecchi – si legge nella *Relazione* dedicata alle conseguenze dell'occupazione – non ci fu “alcun riguardo speciale”⁶², né nelle distribuzioni alimentari né nell'assistenza. Toccò alle donne provvedere alla sopravvivenza, nascondendo cibo e animali, spigolando, rubando. Ricorda Regina Tittonel, allora una bambina di 8 anni:

Non c'era più niente da mangiare, tutto quello che avevamo era stato distrutto, mangiato e bevuto dai tedeschi appena arrivati. Le donne andavano a rubare sui campi, giù, fino a Motta di Livenza; a rubare pannocchie col sacco, a piedi. A volte venivano prese dai tedeschi, *poàrete!* e gli portavano via la *biàva e tit* (il granturco e tutto). Altre volte riuscivano a portare a casa un po' di *biàva*. Mio nonno Antonio [...] è morto di fame, a 72 anni⁶³.

Il raccolto del frumento nell'estate del 1918 attenuò solo temporaneamente le sofferenze della popolazione (a cui fu assegnato meno di un quarto del prodotto della mietitura) e già a partire dal mese di settembre l'incubo della carestia tornò ad abbattersi sui territori occupati.

I casi di morte nel periodo dell'occupazione – secondo i calcoli di Giorgio Mortara sulla base dei dati forniti dalla Commissione – furono 43.562, 26.756 in più rispetto alla media degli anni immediatamente precedenti al conflitto⁶⁴. Se, infatti, nel periodo 1912-1914 la media annua della mortalità era stata del 17,12 per 1.000, nell'anno dell'occupazione si elevò al 44,9 per mille, un valore che superava di molto quello relativo alla mortalità riscontrata nel resto del paese nello stesso periodo (28 per mille)⁶⁵.

Era indubbio, a parere della Commissione, che la causa più importante di una tale mortalità doveva essere attribuita all' “affamamento della popolazione” e valutava i decessi per denutrizione in 9.797. Un dato incerto e incompleto, secondo Giorgio Mortara, che nel 1925 così lo commentava:

⁶¹ *Relazioni della Reale Commissione d'Inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico* (d'ora in poi CIVDG), vol. IV, L'occupazione delle province invase, Bestetti-Tuminelli, Milano-Roma 1919, p. 180. I risultati dell'inchiesta, pur rappresentando una fonte di primaria importanza per la ricostruzione della vita nei territori occupati, devono essere considerati con cautela, sia per la difficoltà e l'incompletezza delle rilevazioni, sia per lo scopo, ovvero quello di ottenere indennizzi.

⁶² CIVDG, vol. IV, p. 180.

⁶³ C. Pavan, *L'ultimo anno della prima guerra. Il 1918 nel racconto dei friulani e veneti*, Cooperativa Servizi Culturali, Santa Lucia di Piave (Treviso) 2004, p. 14, testimonianza rilasciata nel maggio del 1994.

⁶⁴ G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Laterza-Yale University Press, Bari-New Haven 1925, p. 79.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 79-80.

Se si comprendono i casi in cui la fame fu concausa della morte, quel numero è inferiore al vero; poiché probabilmente almeno la metà delle morti accertate ha avuto per causa principale od accessoria la denutrizione⁶⁶.

Gli appelli da parte dei comitati e delle associazioni dei profughi, le suppliche dei vescovi, le offerte di mediazione della Croce Rossa, del Vaticano e della Svizzera perché si facessero pervenire gli aiuti nei territori occupati, si infransero contro l'opposizione del governo italiano. L'invio di rifornimenti alimentari avrebbe potuto minare lo spirito di resistenza o si sarebbe risolto in un vantaggio per il nemico. Neppure la proposta di trasferire i bambini delle terre invase in Italia o in Svizzera, avanzata già nel dicembre 1917, trovò accoglienza presso il governo. Come affermò Sidney Sonnino: un tale provvedimento avrebbe offerto al nemico l'opportunità di disfarsi di "tante bocche inutili"⁶⁷.

e) Nei Balcani

Immediatamente dopo l'occupazione dell'intero territorio serbo nell'ottobre 1915, la Germania si assicurò lo sfruttamento delle miniere e delle ferrovie e pretese dagli alleati bulgari quote sempre crescenti delle materie prime requisite nella loro zona di occupazione. Per loro stessa ammissione, gli austro-ungarici attinsero alle risorse della Serbia in misura maggiore rispetto agli altri territori occupati⁶⁸. Scriveva il 15 marzo 1916 il generale Conrad a István Burián:

All'inizio dell'offensiva [dell'ottobre 1915] il comando supremo ordinò espressamente alle truppe di sfruttare il territorio occupato in modo brutale. Il governatorato militare attualmente sta usando una severità draconiana [...] per sfruttare le risorse materiali della Serbia al massimo e senza alcuna considerazione per la popolazione⁶⁹.

Secondo un'ordinanza austro-ungarica del 1° febbraio 1916 alla popolazione serba non poteva essere destinato un ammontare superiore a 6 kg di farina al mese a persona. Se i contadini, favoriti dalla dispersione delle abitazioni, non fossero riusciti a nascondere sementi e cibo, le morti per fame – valutate dalla Delegazione del Regno di Serbi, Croati e Sloveni alla Conferenza di pace di Parigi in 180.000⁷⁰ – sarebbero state molto superiori. Nella zona di occupazione bulgara, i soldati

⁶⁶ *Ivi*, p. 103

⁶⁷ D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi italiani durante la Grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 70.

⁶⁸ A. Mitrović, *Serbia's Great War 1914-1918*, Hurst, London 2007, p. 239.

⁶⁹ *Ivi*, p. 227. Anche in Montenegro, paese privo di risorse agricole, gli occupanti austro-ungarici requisirono greggi e armenti e già nella primavera del 1916 il delegato a Londra del Comitato di soccorso della Croce Rossa per il Montenegro scriveva al Pontefice di aver saputo da "fonti sicure" che i morti per fame si "stavano centuplicando". G. Paolini, *Offensive di pace*, cit., p. 315.

⁷⁰ Royaume de Serbie, de Croatie et de Slovénie, *Rapport sur les dommages de guerre causés à la Serbie et au Monténégro présenté à la Commission des Réparations des Dommages*, Paris 1919, p. 18.

dicevano agli abitanti dei villaggi: “voi morirete prima di noi perché noi non abbiamo niente da mangiare. Noi moriremo dopo”⁷¹.

“A Bitoli si moriva di fame”, “la fame regnava ovunque”, “non c’era assolutamente niente da mangiare”, “la gente muore tuttora in gran numero perché non c’è niente da mangiare”. Erano queste le frasi ricorrenti che il criminologo svizzero Rodolphe Archibald Reiss raccolse nel corso della sua inchiesta nella Macedonia liberata all’inizio del 1917⁷². Danka Popović, insegnante di 22 anni di Bitoli, dichiarò a Reiss:

Il comitato bulgaro per le requisizioni aveva ordinato che tutte le derrate alimentari, tanto nei villaggi che in città, fossero requisite e che solo un decimo fosse lasciato ai proprietari. E questo, in seguito ad un telegramma da Sofia in cui si diceva che ogni cosa doveva essere requisita perché in Bulgaria c’era una carestia come mai si era vista prima. Poco dopo queste requisizioni il cibo iniziò a mancare in un modo terribile [...] ⁷³.

Le condizioni più difficili si trovavano a Belgrado dove mancava cibo, acqua, legna e i prezzi dei generi di prima necessità erano decuplicati⁷⁴.

Nel 1919 il direttore della *American Red Cross Sanitary Commission*, Edward Stuart, verificò a Belgrado condizioni gravissime tra gli abitanti, molti dei quali erano morti “letteralmente di fame” e di tubercolosi⁷⁵.

Alla fine del conflitto il patrimonio boschivo era devastato, il numero dei capi di bestiame, specialmente di capre e montoni, ridotto a un terzo rispetto al 1914⁷⁶. Gli orfani, per lo più senza tetto e abbandonati a se stessi, erano 500.000 e la carestia minacciava gran parte della popolazione. La storiografia serba contemporanea ha valutato che solo nel 1917 le persone gravemente ammalate in ciascuna delle zone di occupazione fossero 100.000 con un tasso di mortalità del 30%⁷⁷.

In Romania, alle requisizioni degli occupanti si aggiunsero le devastazioni attuate dai suoi stessi alleati per impedire che le riserve alimentari del paese, e soprattutto quelle petrolifere, cadessero nelle mani degli invasori. Gli occupanti, infatti, si impadronirono di tutto, dai mobili, alle provviste, agli animali, alle reti da pesca. Nell’ultimo anno di guerra “requisizioni rafforzate” in alcuni villaggi sottrassero l’88% del bestiame.

⁷¹ R.A. Reiss, *Les infractions aux lois et conventions de la guerre commises par les ennemis de la Serbie depuis la retraite serbe de 1915. Résumé de l’enquête exécutée sur le front de Macédonie*, Grasset, Paris 1918, p. 48.

⁷² *Ivi*, pp. 160-164.

⁷³ *Ivi*, p. 238.

⁷⁴ D. Yovanovitch, *Les effets économiques et sociaux de la guerre en Serbie*, Les Presses Universitaires de France-Yale University Press, Paris-New Haven 1928, pp. 191-192.

⁷⁵ Dal 1914 al 1917 erano raddoppiati. E. Stuart, *Sanitation in Serbia*, in “The American Journal of Public Health”, vol 10, 2, 1920, p. 131.

⁷⁶ D. Yovanovitch, *Les effets économiques et sociaux de la guerre en Serbie*, cit., p. 79.

⁷⁷ V. Stojanovic, *Polozhai stanovništva u Srbii 1917 godine*, in Slavenko Terzich (ed.), *Srbija 1917 godine*, Beograd 1988, pp. 37- 44. Il saggio è corredato da un ampio riassunto in francese.

Gli abitanti non erano più in grado di recarsi nei campi per i lavori agricoli e la mortalità si era molto innalzata, soprattutto quella dei bambini perché i vecchi erano morti in maggioranza (87%) l'anno precedente⁷⁸.

Grigore Antipa, rappresentante della popolazione presso l'amministrazione tedesca, riferendo della sua attività di mediazione, scriveva nel 1929: "Se i tedeschi avevano bisogno del nostro grano per la loro patria affamata, anche noi dovevamo coltivare i nostri campi"⁷⁹.

All'inizio del 1918 Antipa calcolava che la Romania avesse perduto a causa della denutrizione e delle malattie il 10% della sua popolazione. Secondo la Croce Rossa, il problema degli orfani aveva raggiunto all'inizio del 1917 "proporzioni terrificanti"⁸⁰. "Nel regno di Romania ci sono solo tombe – scriveva nel 1919 il medico Nicholas Lupu – un milione di persone hanno perso la vita per fame e malattie sia tra i militari che tra i civili"⁸¹. Una situazione tanto tragica verrà confermata dai rapporti esplorativi intrapresi per conto di Hoover nel 1919.

[In Romania] ho visto persone dall'aspetto affamato come mai avevo visto in altri paesi d'Europa. La maggior parte di donne e bambini sono senza scarpe né calze, tutti sono vestiti di pezze e stracci... Tutti lamentavano che i loro bambini erano morti di fame. [...] È difficile descrivere nel dettaglio la spoliazione operata dalla Germania. Ogni casa, ogni fattoria è stata visitata, requisita la biancheria, l'argenteria, gli utensili da cucina, il mobilio, le coperte, gli orologi, gli oggetti metallici, i carri, gli animali da lavoro e da cortile. Non davano alcuna ricevuta, prendevano e mandavano in Germania⁸².

Il blocco, oltre ad innescare una reazione a catena che produsse povertà e morte, fu utilizzato come arma di pressione nei confronti di un paese neutrale come la Grecia. Per indurre il re Costantino a rinunciare alla neutralità, alle coste e alle isole elleniche fu imposto il blocco. In breve tempo il numero dei decessi raddoppiò, soprattutto a causa della terribile mortalità infantile⁸³, una grave "violazione dei diritti umani", come la definì il metropolita Teocleto di Atene in una supplica al Pontefice⁸⁴. L'appello del Capo della Chiesa di Grecia, tuttavia, inoltrato dal Vaticano per via diplomatica al governo britannico, non ebbe alcun risultato.

d) Nei territori dell' "Ober Ost"

Se si volge l'attenzione al fronte orientale, il quadro non muta, al contrario, appare per molti versi peggiore. In Polonia e in Lituania le spoliazioni dell'occupante furono aggravate dalle devastazioni commesse dall'esercito russo.

⁷⁸ G. Antipa, *L'occupation ennemie de la Roumanie et ses conséquences économiques et sociales*, Les Presses Universitaires de France-Yale University Press, Paris-New Haven 1929, p. 65.

⁷⁹ *Ivi*, p. 108.

⁸⁰ H. P. Davison, *The American Red Cross in the Great War*, Macmillan, New York 1919, p. 242.

⁸¹ N. Lupu, *Rumania and the War*, Badger, Boston 1919, p. 95.

⁸² *The Memoirs of Herbert Hoover. Years of Adventure 1874-1920*, cit., p. 406.

⁸³ A. Andréadès, *Les effets économiques et sociaux de la guerre en Grèce*, Yale University Press-Presses Universitaires de France, New Haven-Paris 1928, p. 86.

⁸⁴ G. Paolini, *Offensive di pace*, cit., p. 320.

La Germania – scrive Charles Rivas a proposito della Lituania – “si abbatté su quel paese devastato come una nuvola di corvi avidi”⁸⁵. Il regime delle deportazioni, del lavoro forzato, delle requisizioni e delle confische causò un vero e proprio “terrore economico”⁸⁶. Nei territori dell’*Ober Ost*⁸⁷, la regione affidata al controllo militare di Ludendorff, il progetto colonizzatore, il disprezzo della popolazione, la volontà di assicurare il minimo vitale alla popolazione tedesca, condussero a una spirale di distruzioni e di rapina⁸⁸. Come ammise lo stesso Ludendorff, la condizione della popolazione civile divenne disperata. In alcune zone furono requisite anche le sementi e il bestiame scomparve dalle campagne; il 20% dei boschi fu abbattuto. Secondo i dati ufficiali tedeschi, nel 1916-1917 nei distretti di Kovno, Wilna e Suwalki agli abitanti fu lasciato il 40% del frumento, il 19% delle patate, il 3,5% del burro, il 2,5% delle uova e il 15% della carne. Il resto fu destinato al vettovagliamento dell’esercito o inviato in Germania⁸⁹. E mentre le derrate alimentari e le materie prime lasciavano il paese, il numero delle morti aumentava e nei centri urbani scoppiavano tumulti per il pane. In quell’inverno la fame fece migliaia di morti a Vilna e nella primavera successiva la carestia si diffuse anche nelle campagne dove la popolazione si rivolse al banditismo cercando rifugio nei boschi⁹⁰.

Anche in Polonia, il paese devastato dalla furia dei combattimenti e dalla terra bruciata adottata dall’esercito russo nel corso della ritirata della primavera del 1915, il regime di occupazione fu estremamente duro. Nel 1916 Arnold Toynbee⁹¹ dedicò un breve scritto alla spoliatura del territorio, alla distruzione delle risorse e del sistema industriale del paese, una distruzione pianificata e messa in atto con l’ausilio di compagnie private e consorzi sorti allo scopo di sfruttare le risorse polacche. Non si trattava dunque solo del “crimine della necessità” – affermava Toynbee – ovvero di sfamare la popolazione tedesca attanagliata dal blocco, ma di speculazione e avidità della classe imprenditoriale e della classe dirigente. “Il grande progetto [era] di sradicare le attività produttive”, rendere impossibile la vita nel paese e costringere la mano d’opera a emigrare in Germania⁹².

⁸⁵ C. Rivas, *La Lituanie sous le joug allemand 1915-1918. Le plan annexioniste allemand en Lituanie*, Librairie Centrale des Nationalités, Lausanne 1919, p. 461.

⁸⁶ V. G. Liulevicius, *War Land on the Western Front: Culture, National Identity, and German Occupation in World War I*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 75.

⁸⁷ Dal termine che designava la carica del comandante supremo all’est: *Oberfehlshaber Ost*. La regione comprendeva le zone occupate di Polonia, Galizia e Lituania.

⁸⁸ *Ivi*, p. 74; C. Rivas, *La Lituanie dans le joug allemand*, cit., pp. 499-510.

⁸⁹ W. Sukiennicki, *East Central Europe during World War I: from Foreign Domination to National Independence*, vol. I, Columbia University Press, New York 1984, pp. 118-136.

⁹⁰ I. V. Hull, *Absolute Destruction. Military Culture and the Practices of War in Imperial Germany*, Cornell University Press, Ithaca-London 2005, p. 247.

⁹¹ A. J. Toynbee (1889-1975) lavorò per il Ministero degli Esteri britannico e partecipò alla Conferenza di pace di Parigi. Nel corso del conflitto raccolse una gran mole di documentazione sul genocidio armeno e sulle deportazioni dal Belgio. Le sue opere, pubblicate in diverse lingue e in versione ridotta, ebbero ampia circolazione a scopo propagandistico.

⁹² A. J. Toynbee, *The Destruction of Poland. A Study in German Efficiency*, Fisher Unwin, London 1916, p.13.

Nel 1918 tre quarti della terra arabile era incolta, tre quarti delle fabbriche erano ferme, gran parte del bestiame era andato perduto, il patrimonio boschivo distrutto⁹³. Alla fine del conflitto – secondo le ricostruzioni della storiografia polacca – la carestia minacciava almeno 5 milioni di persone, un quinto della popolazione. I morti per fame, freddo e malattie avevano raggiunto il milione⁹⁴. E il tifo infuriava, minacciando di estendersi all'Europa “come il fuoco in una prateria”.

e) In Medio Oriente

I decessi per fame nel Levante – nei territori che attualmente comprendono la Siria, il Libano, la Giordania, Israele e la Striscia di Gaza – sono stati recentemente valutati in 500.000, dei quali 200.000 nel solo Libano, una cifra enorme se si considera che il Libano prima del conflitto non contava più di 400.000 abitanti. Anche in Medio Oriente le conseguenze del blocco navale furono aggravate da una serie di concause, ed in particolare per quanto riguarda il Monte Libano, dalle requisizioni da parte dell'amministrazione turca delle risorse alimentari e del bestiame, dall'obbligo di consegnare due terzi della pesca, dal divieto di caccia e di importare frumento, un blocco che decimò la popolazione cristiana della zona montagnosa⁹⁵. Linda Schatkowski Schilcher ha fatto risalire le cause di quella che è stata chiamata la “Shoah libanese”, in primo luogo al blocco, altri autori hanno enfatizzato le conseguenze dell'isolamento economico imposto da Jamāl Pacha, proconsole turco in Siria, al fine di eliminare la minoranza cristiana⁹⁶.

Nel 1917, a causa del blocco delle coste siriane, della corruzione dei funzionari governativi, della speculazione, della necessità di vettovagliamento delle truppe tedesche di stanza in Medio Oriente, la disponibilità giornaliera di cibo per gli abitanti si era ridotta a 240 grammi di frumento giornalieri. A Beirut, Damasco e Haifa nel 1918 non entrò un solo grammo di cereali mentre le navi dirette a Beirut

⁹³ M. B. B. Biskupski, *The History of Poland*, Greenwood-Praeger, Westport 2000, pp. 51-52.

⁹⁴ Idem, *Strategy, Politics, and Suffering: The Wartime Relief of Belgium, Serbia, and Poland, 1914-1918*, in Idem (a cura di), *Ideology, Politics and Diplomacy in East Central Europe*, University of Rochester Press, Rochester 2004, p. 52.

⁹⁵ L. Schatkowski Schilcher, *The Famine of 1915-1918 in Greater Syria*, in J. Spagnolo (ed.), *Problems of the Modern Middle East in Historical Perspective. Essays in Honor of Albert Hourani*, Ithaca Press, Reading 1992, pp. 229-258. Secondo una pubblicazione francese del 1922 i morti per fame in Libano furono 130.000-180.000. *La famine au Liban et l'assistance française aux libanais pendant la Grande Guerre (1915-1919)*, in “L'Asie Française”, Supplement, 2, 1922, pp. 2-10.

⁹⁶ Sull'interpretazione che pone un'enfasi particolare sulla pulizia etnica nei confronti della popolazione cristiana si veda T. Hofmann, *Co-Victims in Genocide: the Christians during the Last Decade of the Ottoman Rule*, http://www.genocidescholars.org/blog/wp-content/uploads/2007-2008/co-victims_1pdf. Sulle ragioni della scarsa rilevanza nella memoria pubblica della carestia si veda: Y. Mouawad, *Jamāl Pacha, en une version libanaise. L'usage positif d'une légende noire*, in O. Farschid-M. Kropp-Stephan Dähne (eds.), *The First World War as Remembered in the Countries of the Eastern Mediterranean*, Ergon Verlag Würzburg, Beirut 2006, pp. 425-446. Sulle carestie procurate a scopo di pulizia etnica durante la Grande guerra, ed in particolare sull'occupazione bulgara della Macedonia Orientale, rinvio al mio volume di prossima pubblicazione dal titolo *Crimini di guerra e contro l'umanità sul fronte balcanico e orientale*.

con gli aiuti furono bloccate. Un progetto per l'invio di derrate alimentari del valore di un milione di lire su navi spagnole battenti bandiera pontificia non superò l'opposizione delle autorità britanniche⁹⁷.

Quando missionari e medici poterono entrare in Libano nell'ottobre del 1918 descrissero le condizioni drammatiche della popolazione: i morenti e i cadaveri abbandonati per le strade, le fosse comuni, gli orfani che a migliaia vagavano miseri e affamati per le vie di Beirut⁹⁸.

La questione degli aiuti

La necessità di organizzare l'aiuto su vastissima scala si presentò già nell'estate del 1914. La violenza che si abbatté sulla popolazione civile nel corso delle invasioni, la durezza dei regimi di occupazione, le carestie e le epidemie investirono la diplomazia internazionale come mai prima di allora.

Fin dai primi mesi del conflitto il Belgio ricevette dai paesi dell'Intesa, dagli Stati Uniti e dai paesi neutrali fondi e aiuti. *The Commission for Relief of Belgium* (CRB), sorta il 22 ottobre 1914 – un organismo internazionale neutrale che si avvaleva del personale diplomatico di Stati Uniti, Spagna e Olanda – nel corso della guerra distribuì 5 milioni di tonnellate di generi di prima necessità per un valore di 700 milioni di dollari⁹⁹. Nel febbraio 1915 la Commissione era diventata una complessa organizzazione che controllava produzione, trasporto e distribuzione di generi alimentari ed esercitava un severo controllo sulla destinazione delle risorse. Essa poté contare su 2.000 commissioni locali e su 130.000 volontari e riuscì a superare gli ostacoli diplomatici posti dall'organizzazione del blocco navale, ad assicurare scorte alimentari per far fronte alle emergenze ed evitò la morte di massa per fame¹⁰⁰. Benché i danni materiali al Belgio siano stati ingenti, tanto all'industria quanto alle infrastrutture, le privazioni della popolazione civile, grazie al CRB, furono assai più contenute rispetto agli altri paesi occupati. Già nel 1915 il paese era uscito dalle più gravi difficoltà. Secondo la *Rockefeller Foundation*, nell'autunno 1915 il Belgio era libero dall'incubo della fame e non vi era penuria di abiti alla vigilia dell'inverno¹⁰¹. Scriveva l'anno successivo Emily Hobhouse di ritorno dalla sua missione segreta in Belgio¹⁰²:

⁹⁷ G. Paolini, *Offensive di pace*, cit., pp. 322-323.

⁹⁸ R. De Goutan-T. Biron, *Comment la France s'est installée en Syrie (1918-1919)*, Plon, Paris 1922, p. 94.

⁹⁹ G. Nash, *The Life of Herbert Hoover: the Humanitarian, 1914-1918*, Norton, London- New York 1988; *The Memoirs of Herbert Hoover: Years of Adventure, 1874-1920*, cit., p. 170.

¹⁰⁰ Sull'attività del CRB si veda: G. Gay-H. H. Fisher, *Public Relations for Relief in Belgium: Documents* (2 voll.), Stanford University Press, Stanford 1929.

¹⁰¹ M.B.B. Biskupski, *Strategy, Politics, and Suffering*, cit., p. 34.

¹⁰² Si veda J. V. Crangle-J. O. Baylen, *Emily Hobhouse's Peace Mission, 1916*, in "Journal of Contemporary History", vol. 14, 4, 1979, pp. 731-744. Per un profilo di Emily Hobhouse rimando al mio *Il Rapporto di Emily Hobhouse sui campi di concentramento in Sud Africa e la sua accoglienza in Inghilterra (gennaio - ottobre 1901)* in questa rivista, n. 2, 2005, pp. 1-10.

Sono entrata in Belgio dalla Svizzera, via Herbsthal. Ero preparata a vedere un paese devastato. Il mio lungo soggiorno in Sud Africa dopo la guerra anglo-boera mi aveva insegnato cosa aspettarmi dopo che i soldati hanno compiuto il loro lavoro col ferro e col fuoco. La mia simpatia verso i non combattenti mi aveva spinto a voler conoscere quello che i belgi avevano passato. [...] Ho sentito da una persona di un paese neutrale che [...] le case distrutte in Belgio si possono contare pressappoco in 15.000 su un complesso di oltre 2.000.000. Confrontando questi dati con quelli del Sud Africa, l'unico esempio di devastazione di cui ho esperienza, sembrerebbe che i belgi siano sfuggiti abbastanza bene agli artigli della guerra [...]. Non parlerò qui della denutrizione dei lavoratori industriali, dal momento che ho richiamato l'attenzione su questo problema in altra sede. Il blocco ha in ciò la responsabilità maggiore e questo è un motivo molto forte per affrettare i negoziati¹⁰³.

Una mobilitazione a livello internazionale tanto vasta come quella a favore del Belgio e della Francia non era destinata a ripetersi per i paesi dell'Europa orientale e balcanica.

Soccorrere il Belgio poneva meno difficoltà sul piano logistico in virtù del suo accesso al mare; andare in aiuto a Polonia e Serbia sarebbe stato assai più dispendioso e difficile, più complicato dal punto di vista diplomatico, ma le ragioni principali erano di carattere strategico-militare. Il Belgio era vicino alla Francia, era parte della sua stessa difesa; "quel piccolo, coraggioso paese" era assurto a simbolo della barbarie tedesca, un simbolo attorno a cui ruotava tutta la propaganda che presentava la guerra come una lotta per la libertà, il diritto, la giustizia. Fu l'importanza strategica e propagandistica del Belgio ad indurre la Gran Bretagna ad allentare il blocco navale e a consentire così che giungessero aiuti anche alla Francia, il suo maggiore alleato. Un tale cedimento rispetto a quella che era considerata l'arma decisiva per la vittoria implicava che in ogni altro caso il rigore sarebbe stato assoluto, pena il crollo dell'efficacia e del valore strategico del blocco.

La Polonia, "il Belgio degli Imperi centrali", fu il primo paese dell'Europa centro-orientale per il quale si pose in modo drammatico l'urgenza degli aiuti; la miseria estrema della popolazione civile sollevò l'attenzione delle organizzazioni internazionali dei paesi neutrali, in particolare del CRB, della *Rockefeller Foundation* e della Croce Rossa americana. Alcuni rappresentanti di queste due ultime organizzazioni, che già nell'ottobre 1914 si erano recati in Polonia con l'intenzione di organizzare gli aiuti, trovarono una situazione di gran lunga peggiore di quella del Belgio e lanciarono l'allarme: le fabbriche erano in gran parte inattive, carbone e olio per illuminazione erano introvabili, la popolazione in molti centri viveva esclusivamente di poche patate date loro dai soldati.

Nel gennaio 1915 la Commissione della Fondazione Rockefeller incontrò a Berlino le autorità politiche tedesche che si dichiararono disposte a collaborare se fosse stato allentato il blocco e garantirono che gli approvvigionamenti non sarebbero stati oggetto di requisizioni. Fu stilato un accordo per attuare il quale nelle settimane successive si formò la *Commission for Relief of Poland*¹⁰⁴. James Gerard, l'ambasciatore americano a Berlino che avrebbe dovuto presiedere la

¹⁰³ E. Hobhouse, *In Belgium*, in A. K. Smith (ed.), *Women's Writing of the First World War*, Manchester University Press, Manchester-New York 2000, pp. 39; 44-45.

¹⁰⁴ The Rockefeller Foundation, *Rockefeller Annual Report 1916*, New York, s.d., pp. 320-324.

commissione e che tracciò i termini dell'accordo sulla base dell'esperienza del CRB, così ricostruisce quelle trattative nelle sue memorie:

Il punto principale del trattato era che la Germania si impegnava a non requisire i generi alimentari o il denaro all'interno del territorio a cui si rivolgeva l'aiuto, territorio che comprendeva la zona occupata dalla Germania fino a 50 chilometri, se ben ricordo, dal fronte. Da parte sua la Fondazione Rockefeller acconsentiva ad accollarsi tutte le spese della commissione. Questo trattato, dopo essere stato sottoposto al generale Hindenburg e da lui approvato, fu firmato da Leawld a nome del governo tedesco, da Blickewell per la Fondazione Rockefeller e da me come rappresentante della Commissione per l'aiuto alla Polonia. Sulla base a questo accordo si iniziò subito il lavoro [...]. I paesi dell'Intesa, tuttavia, si opposero all'ingresso in Germania dei generi alimentari per gli scopi della commissione e tutta la cosa cadde¹⁰⁵.

Nella tarda primavera del 1915 la politica della terra bruciata adottata dall'esercito russo in ritirata aggravò ulteriormente la condizione della popolazione civile. Laurence Alma Tadena, segretaria onoraria del *Polish Victims Relief Fund*¹⁰⁶, così la descrive:

La ritirata russa dalla Polonia aveva devastato un territorio abitato da 8 milioni di persone, le cui case in migliaia di piccoli villaggi erano state totalmente distrutte, insieme a raccolti e granai, al bestiame, a tutto ciò che rendeva possibile la sopravvivenza. [...] Alcuni, invece di abbandonare tanta desolazione, scavarono dei buchi ai piedi del camino e lo ricoprirono di un tetto improvvisato di rami e ostinatamente rimasero¹⁰⁷.

Era “il più grave problema umanitario della guerra”¹⁰⁸. Eppure, tutti gli sforzi condotti a livello internazionale per affrontarlo naufragarono. Né l'intervento di Wilson, né quello di Herbert Hoover, né la mobilitazione delle comunità polacche negli Stati Uniti e neppure la mediazione del Vaticano valsero ad allentare il blocco¹⁰⁹. Le trattative ripresero nell'ottobre quando il comitato dei cittadini di Varsavia (CKO) rivolse ripetuti appelli a Hoover. Alla fine dell'anno la questione fu discussa al Congresso degli Stati Uniti e Wilson, allo scopo di raccogliere fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica, proclamò una giornata per la Polonia, il 1° gennaio 1916. Mentre dagli Stati Uniti si moltiplicavano le pressioni sul governo britannico, apparve l'opuscolo di Arnold Toynbee, *The Destruction of Poland*¹¹⁰. Con questo scritto Toynbee voleva rispondere alle comunità polacche negli Stati Uniti – nel frontespizio riportava il testo dell'appello rivolto il 9 gennaio 1916 al

¹⁰⁵ J.W. Gerard, *My Four Years in Germany*, George H. Doran, New York 1917, pp. 297-298.

¹⁰⁶ Fin dai primi mesi del conflitto si era costituito a Vervy in Svizzera, ad opera di due patrioti polacchi: Ignacy Paderewski e Henryk Sienkiewicz, il Comitato generale per gli aiuti alle vittime di guerra in Polonia, detto Comitato Vervy. Paderewski si recò in Gran Bretagna, dove si istituì il *Polish Victims Relief Fund*, e in America allo scopo di raccogliere fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica americana e le comunità di immigrati polacchi

¹⁰⁷ The Polish Victims Relief Fund, *A Brief Record 1915-1916-1917*, Haymarket, London s.d., pp. 3-4.

¹⁰⁸ M. B. B. Biskupski, *Strategy, Politics, and Suffering*, cit., p. 42.

¹⁰⁹ Sulla mobilitazione delle comunità polacche si veda: A. Walaszek, *Polish Immigrants in the Usa and Their Homeland, 1914-1923*, <http://hrcak.srce.hr/file/32593>; sull'intervento del Vaticano, G. Paolini, *Offensive di pace*, cit., pp. 316-318.

¹¹⁰ A. J. Toynbee, *The Destruction of Poland*, cit.. Sempre nel 1916 usciva a Londra un raccolta di articoli comparsi sui quotidiani dal titolo *Poland under the Germans* presso Causton & Sons.

primo ministro Asquith – e fornire prove indiscutibili della ferrea volontà “del vampiro tedesco di succhiare il sangue delle sue vittime polacche per immetterlo nelle sue vene esaurite”. La sorte della Polonia sotto l’occupazione tedesca era l’immagine di quella che sarebbe stata l’Europa in caso di sconfitta dei paesi dell’Intesa: una terra su cui sarebbe calata “l’ombra della morte”¹¹¹.

Tutti gli sforzi, dunque, – sosteneva Toynbee – dovevano essere rivolti alla vittoria militare, non all’aiuto. L’opuscolo rafforzò nell’opinione pubblica l’idea che degli aiuti si sarebbe avvalso esclusivamente l’occupante e contribuì al sostegno di una politica di rigidità.

La conferenza economica dei paesi dell’Intesa nell’autunno 1916 riaffermò le restrizioni. Contemporaneamente la Gran Bretagna fece pressioni sui paesi neutrali affinché richiamassero tutti i volontari così da costringere gli occupanti a provvedere ai civili nei territori occupati.

Lo stesso rifiuto ostinato si ripeté per il caso serbo. Dopo la prima invasione da parte dell’esercito austro-ungarico, una commissione internazionale della Croce Rossa si recò nel paese per contrastare il tifo che si stava diffondendo rapidamente. A Londra, su iniziativa di Hugh Seaton Watson, sorse il *Serbian Relief Fund*, attivo tanto in Gran Bretagna che negli Stati Uniti. Un’ondata di simpatia per le sofferenze della Serbia condusse al moltiplicarsi delle missioni mediche e assistenziali. Almeno 2.000 volontari da Gran Bretagna, Stati Uniti e Olanda giunsero in Serbia per affrontare l’emergenza sanitaria. Nel marzo 1915 la commissione inviata dalla Rockefeller Foundation in Serbia, stimava che le persone in condizione di estremo bisogno fossero non meno di 300.000. Da quanto la commissione poté verificare direttamente, la povertà era estrema, assai più grave di quella riscontrata in tutti gli altri paesi in cui si era recata¹¹². Dall’ottobre 1915 tutto il territorio fu occupato; gli eventuali aiuti avrebbero dovuto superare il blocco che, nonostante gli appelli del governo serbo in esilio, venne mantenuto. La Gran Bretagna annunciò che da quel momento gli Imperi Centrali erano gli unici responsabili del sostentamento della popolazione; in appoggio a tale politica, nel febbraio 1916, la Francia informò le *relief agencies* americane che inviare aiuti non avrebbe fatto altro che favorire “il saccheggio organizzato”.

Annunciando la fine degli aiuti e l’esaurimento delle scorte di cereali nel giro di poche settimane, il direttore della Croce Rossa americana, Edward Stuart, all’inizio di ottobre 1917, volle rendere pubblicamente nota la disponibilità delle autorità austro-ungariche a collaborare nel trasporto e nella macinazione dei cereali¹¹³.

Solo dopo l’armistizio sarà possibile far giungere gli aiuti ai paesi che avevano subito l’occupazione da parte degli Imperi centrali.

¹¹¹ A. J. Toynbee, *The Destruction of Poland*, cit., p. 30.

¹¹² The Rockefeller Foundation, *Rockefeller Annual Report 1915*, New York, s.d., pp. 326-327.

¹¹³ *Serbian Relief to Cease*, in “The New York Times”, 12.10.1916.

Il proseguimento del blocco dopo l'armistizio, ovvero la continuazione della guerra con altri mezzi

La situazione delle risorse alimentari in Europa rimase a lungo gravissima; al termine del conflitto 160 milioni di persone si trovavano in condizione di privazione estrema o di "carestia completa"¹¹⁴.

Il blocco nei confronti della Germania sarà ufficialmente revocato solo il 12 luglio 1919, due settimane dopo la firma del trattato. Così il Ministero britannico della Guerra il 16 febbraio 1919 motivò quella decisione:

Poiché la Germania è ancora un paese nemico, non è opportuno rimuovere la minaccia della fame con immediati e abbondanti approvvigionamenti alimentari. Tale minaccia è un'arma potente per le trattative in un momento cruciale¹¹⁵.

Ancora nell'aprile 1919 la Francia faceva pressioni presso il *Superior Economic Council* perché si approntasse un piano per rendere più stringente il blocco in caso di rifiuto della Germania di firmare il trattato di pace; il piano prevedeva l'occupazione del canale di Kiel, di quello di Danzica e della riva destra del Reno, il ristabilimento della censura e la completa chiusura della frontiera bavarese. Misure illegali, come faceva notare il rappresentante della marina americana, il quale proponeva di prendere possesso militare di tutti i porti tedeschi e delle sue frontiere con i paesi neutrali al fine di impedire ogni comunicazione con l'esterno¹¹⁶.

Mentre si pianificava il completo isolamento della Germania, la situazione nel paese diveniva di giorno in giorno più drammatica. Il Mar Baltico, infatti, che nei quattro anni precedenti era rimasto libero per la pesca e il commercio, fu posto sotto il controllo dei paesi dell'Intesa. Nessuna nave tedesca avrebbe potuto attraccare ad alcun porto della stessa Germania senza il permesso dei vincitori. Scriveva il fisiologo Ernest Starling in missione su incarico del governo britannico a Berlino:

In Germania si è effettivamente verificata una mortalità causata dall'inedia [...]; in una grande città come Berlino si può affermare che 2/3 della popolazione è al di sotto del livello di sopravvivenza; sono molto debilitati [...] si muovono lentamente, sono apatici e spenti¹¹⁷.

¹¹⁴ Herbert Hoover valutava in 10 milioni i morti di fame a causa del conflitto. *The Memoirs of Herbert Hoover. Years of Adventure 1874-1920*, cit., p. 289. Nel 1919 la maggior parte dei paesi europei, ad eccezione dei paesi dell'Intesa e di quelli neutrali, non era nelle condizioni di acquistare derrate alimentari. Ancora nel 1920 la disponibilità di generi alimentari, inclusi quelli provenienti dagli aiuti, in Cecoslovacchia, Ungheria, Lituania, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Grecia e Polonia non raggiungeva quella del 1913 ed era del tutto insufficiente a garantire i bisogni calorici minimi J. R. Marrack, *Experience of Last War and Since. Current State of Nutrition in Occupied Europe and Elsewhere*, in Sixteenth Scientific Meeting, London School of Hygiene and Tropical Medicine, November 1943, pp. 177-179.

¹¹⁵ Citato da A. Jackson, *Germany, the Home Front*, cit., p. 573.

¹¹⁶ S. L. Bane-R. H. Lutz (eds.), *The Blockade of Germany after the Armistice 1918-1919. Selected Documents of the Supreme Economic Council, Superior Blockade Council, American Relief Administration, and Others Wartime Organizations*, Stanford University Press-Oxford University Press, London-Oxford 1942, pp. 432-434.

¹¹⁷ E. H. Starling, *Report on Food Conditions in Germany*, High Majesty Stationery Office, London 1919, p. 10.

Tali conseguenze, affermerà qualche mese dopo in una relazione alla *Royal Statistical Society*, non erano del tutto imprevedute e, per quanto tragiche, dovevano essere accolte come necessarie¹¹⁸.

Nessun altro mezzo avrebbe potuto essere più efficace per spezzare lo spirito di una nazione che rappresentava un pericolo per la civiltà europea. [...] Trascorrerà molto tempo prima che questa nazione possa essere considerata una minaccia per la pace¹¹⁹.

In ciò, naturalmente, Starling si sbagliava, e – come ricordarono alcuni pacifisti negli anni Venti e Trenta – il blocco e le sue conseguenze avevano gettato il seme di nuove catastrofi¹²⁰.

Nel periodo intercorso dall'armistizio al giorno in cui la prima nave con rifornimenti alimentari attraccò al porto di Amburgo al lungo elenco delle morti se ne erano aggiunte altre decine di migliaia¹²¹. Ma furono i testimoni oculari delle missioni volontarie in Germania ed Austria e di quelle della Croce Rossa a rivelare in tutta la sua drammaticità la condizione dei civili e a lanciare un atto d'accusa contro la decisione di protrarre il blocco. Alla fine del 1918 Frédéric Ferrière, delegato della Croce Rossa internazionale a Vienna, riscontrò nei bambini e negli adolescenti non solo una terribile debilitazione, ma anche un senso di disperazione che aveva portato al diffondersi della prostituzione e dei suicidi; nel 1919 la Croce Rossa ungherese prevedeva che oltre un terzo dei neonati non avrebbe raggiunto l'anno di vita e quella polacca descriveva bambini morti assiderati sui corpi nudi delle madri che si erano private dei propri abiti nel disperato tentativo di ripararli dal gelo¹²².

L'attenzione di questi osservatori è sempre rivolta ai bambini, ai loro sguardi spenti, alle loro ghiandole gonfie, agli arti che non li sostenevano, ai loro miseri stracci con cui dovevano affrontare l'inverno, all'impossibilità di aiutare i neonati e le loro madri. Le privazioni che le madri infliggevano a se stesse per salvare i propri figli avevano innalzato i tassi di mortalità e di morbilità femminile, per tubercolosi e malattie ossee. Sia le donne giovani che quelle anziane, soffrivano di dolorose fratture spontanee al bacino e agli arti. Lo rivelò il medico pacifista Hector Munro invitato a recarsi a Vienna da Dorothy ed Eglantyne Jebb¹²³.

¹¹⁸ E. H. Starling, *Food Supply of Germany During the War*, in "Journal of the Royal Statistical Society", vol. 83, 2, 1920, p. 232.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 244. Sulla figura di Starling si veda: W. Van der Kloot, *Ernest Starling's Analysis of the Energy Balance of the German People During the Blockade*, in "Notes and Records of the Royal Society of London", vol. 57, 2, 2003, pp. 185-203.

¹²⁰ Si veda, ad esempio, N. Angell-D. Buxton, *You and the Refugee. The Moral and Economics of the Problem*, Penguin, Armondsworth 1939, pp. 22-25; nel 1935 così scriveva Ruth Fry: "Abbiamo dimenticato il blocco, mantenuto dopo la fine del conflitto per costringere la Germania ad accettare le nostre condizioni? Quando i bambini morivano di fame perché le loro sofferenze potessero indurre il paese alla sottomissione? [...] Ci dobbiamo stupire se ora che quella generazione è cresciuta il paese pullula di soldati e di carri armati?" A. R. Fry, *The Great If*, Thorpness, Suffolk 1935, p. 5.

¹²¹ I decessi nei mesi che seguirono l'armistizio fino all'abolizione del blocco sono stati valutati in 250.000, N.P. Howard, *The Social and Political Consequences*, cit., p. 166.

¹²² C. Mulley, *The Woman Who Saved the Children*, cit., pp. 238-239.

¹²³ *Ivi*, p. 237

Nell'estate 1919 giunsero in Germania numerose commissioni tra cui quella del *Fight the Famine Council*, quella guidata da Jane Addams¹²⁴ e da Alice Hamilton¹²⁵ e la Commissione quacchera per l'aiuto alle vittime civili della guerra. Le testimonianze che seguono, di tre membri di queste missioni, rispettivamente di una pacifista, di un medico e di una volontaria quacchera, ci restituiscono le prime impressioni su quanto si presentò ai loro occhi. Scrive Jane Addams:

Le nostre impressioni si sovrapposero una all'altra così rapidamente da fondersi in un'unica immagine di inedia di massa come mai l'avevamo immaginata: fame per milioni di persone protratta mese dopo mese per oltre tre anni contro cui lottarono disperatamente medici, farmacisti, autorità governative, assistenti sociali e ancora più disperatamente le madri spinte dall'impulso primordiale di salvare i propri figli dalla morte per fame, una lotta per lo più vana perché priva dei mezzi necessari¹²⁶.

E Robert Lunnon da Colonia:

C'erano bambine e bambini di 6 anni i cui femori si potevano piegare e con crani tanto sottili che cedevano alla pressione, membra deformate in vari modi, ossa che non facevano schermo ai raggi X; corpi esili e raggrinziti, coperti di una pelle sciupata e priva di elasticità [...]. C'era un bambino di 14 mesi che pesava otto libbre, uno di cinque mesi che pesava 4 libbre e mezza [...]. Sono rabbrivito e ho pregato che non mi si mostrasse altro¹²⁷.

Ricorda Joan Fry :

Basti dire che l'orrore di quei bambini scheletrici [...] e di quei pianti stanchi di neonati dolenti nelle loro culle bagnate quando non c'era niente che assomigliasse a biancheria per tenerli asciutti, ma solo pannolini di carta, completamente inservibili, è indimenticabile¹²⁸.

I rapporti e le lettere dei volontari che si recarono in Germania e in Austria, rivelano inoltre l'insufficienza degli aiuti e soprattutto un senso diffuso di sfiducia nel futuro e di profondo rancore. Gli stessi soldati e ufficiali inglesi che facevano parte del contingente di occupazione espressero il loro sdegno: "Non abbiamo combattuto cinque anni per vedere i bambini tedeschi morire di fame sei mesi dopo la conclusione della guerra"¹²⁹.

¹²⁴ Jane Addams (1865-1935), riformatrice, femminista, pacifista, fondatrice del più importante *social settlement* americano, Hull House a Chicago, dal 1915 fu alla guida della prima organizzazione internazionale femminile per la pace, la *Women's International League for Peace and Freedom*. Nel 1931 fu insignita del premio Nobel per la pace. Sulla figura di Jane Addams, definita, fino alla Grande guerra, "la donna più venerata d'America", rimando al recente lavoro di Jean Bethke Elshtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy*, Basic Books, New York, 2002.

¹²⁵ Alice Hamilton (1869-1970), laureata in medicina, fondatrice della medicina del lavoro in America, fu la prima donna ad insegnare alla Medial School di Harvard. Collaborò con Jane Addams a Chicago e dal 1911 al 1921 diresse la *Occupational Disease Commission* dell'Illinois. Sulla sua attività professionale, il suo impegno sociale e pacifista, si veda la sua autobiografia: *Exploring Dangerous Trades: the Autobiography of Alice Hamilton*, Little Brown & Co., Boston 1943.

¹²⁶ J. Addams, *Dopo gli anni magri. Impressioni sulle condizioni alimentari della Germania al momento della ratifica del trattato di pace*, in B.Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile*, cit., p. 464.

¹²⁷ R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 305.

¹²⁸ J. M. Fry, *In Downcast Germany, 1919-1933*, James Clarke, London 1944, p. 15.

¹²⁹ R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 304.

Nel complesso, tuttavia, le rivelazioni sulle condizioni della popolazione civile nell'Europa centrale non ebbero grande diffusione ed anche le descrizioni più drammatiche furono accolte con ostilità.

È il caso dello scritto *After the Lean Years. Impressions of Food Conditions in Germany When Peace Was Signed* di Jane Addams, il resoconto della sua missione in Germania nel luglio 1919, pubblicato nel periodico americano "Survey" il 6 settembre 1919¹³⁰. Il rapporto aveva lo scopo di far conoscere al pubblico americano le sofferenze della popolazione tedesca e favorire così la raccolta di fondi per gli aiuti. Al contrario, le reazioni furono ostili e Jane Addams, letteralmente sommersa da lettere di protesta dai toni violenti e risentiti, rinunciò a pubblicare la seconda parte del resoconto. Lo stesso Hoover ricorda che c'era nei vincitori un "odio tanto livido" nei confronti della Germania, da indurlo a pubblicare un opuscolo dal titolo: *Why Are We Feeding Germany?*¹³¹.

La stampa, infatti, continuava ad occultare le condizioni di vita reali della popolazione tedesca e fomentava costantemente sentimenti di insicurezza e di paura presentando la Germania come un paese pronto a risollevarsi e ad aggredire alla prima occasione¹³².

Le voci del dissenso

Andando in aiuto alle vittime civili, i volontari di vari gruppi e le pacifiste intendevano non soltanto alleviare la disperazione e sanare le ferite causate dal conflitto, ma anche e soprattutto testimoniare, affermare il proprio dissenso nei confronti della conduzione della guerra che aveva colpito gli inermi, della propaganda e dei discorsi pubblici che per anni avevano seminato odio e menzogne e si proponevano di ricostruire i legami che la guerra aveva lacerato.

In Gran Bretagna, il paese che aveva pianificato e attuato il blocco, molti furono coloro che lo considerarono un crimine contro l'umanità, una "atrocità di stato" e la decisione di mantenerlo dopo la fine delle ostilità "il supremo crimine dei governanti"¹³³.

Dal 1915 sulle pagine del "Cambridge Magazine" – il periodico diretto da Charles Ogden¹³⁴ – Dorothy Buxton, coadiuvata da decine di traduttori che lavorarono nella sua stessa abitazione, pubblicò nella rubrica *Notes on the Foreign Press* tutte le notizie che riuscì ad ottenere sulle conseguenze del blocco navale. A guerra conclusa, le pacifiste si impegnarono a diffondere gli appelli che iniziarono a giungere dalle donne tedesche.

¹³⁰ J. Addams, *Dopo gli anni magri*, cit., pp. 461-469.

¹³¹ *The Memoirs of Herbert Hoover. Years of Adventure 1874-1920*, cit., p. 347.

¹³² Si veda a questo proposito la ricca rassegna della stampa riportata da S. L. Bane-R. H. Lutz (eds.), *The Blockade of Germany after the Armistice 1918-1919*, cit., pp. 629-809.

¹³³ C. Roden-D. Buxton, *The World after the War*, Allen & Unwin, London 1920, p. 113.

¹³⁴ Charles Kay Ogden (1889-1957), scrittore e linguista, fondò e diresse "The Cambridge Magazine" dal 1912 al 1921.

Nel novembre 1918 Anita Augspurg¹³⁵ rivolse un appello a Jane Addams perché intercedesse per un allentamento del blocco e fossero messi a disposizione mezzi di trasporto per far giungere le derrate alimentari¹³⁶.

Un altro appello delle donne tedesche giunse a Kate Courtney¹³⁷ e apparve sul "Manchester Guardian" il 15 gennaio 1919. Presentandolo ai lettori, la pacifista britannica chiamava in causa la Società delle Nazioni il cui primo compito avrebbe dovuto essere quello di garantire, attraverso la cooperazione, i bisogni elementari dei vari paesi membri.

Sempre sulle pagine del "Manchester Guardian" il giornalista britannico Henry Nevinson, nelle sue corrispondenze da Colonia denunciò le conseguenze dell' "abominio" del blocco.

Forse ho conseguito un qualche effetto denunciando in lungo e in largo per il paese il nostro atroce sistema del blocco, protratto per sette mesi dopo l'armistizio che ha causato la morte di migliaia di uomini, donne e bambini tra la popolazione civile tedesca. Poiché non ero che un giornalista ed ero il solo a rivelare le conseguenze reali di questo abominio quando ero a Colonia, non si prestò grande attenzione alla mia protesta finché all'inizio di marzo il generale Plumer, al comando delle truppe sul Reno, telegrafò a Lloyd George che la disciplina tra i soldati britannici era compromessa dallo spettacolo delle sofferenze delle donne e dei bambini tedeschi a causa della fame¹³⁸.

Al ritorno da Colonia Nevinson lanciò un appello sulle pagine del suo giornale per la raccolta di un milione di tettarelle di gomma per i neonati tedeschi. Quelle prodotte con succedanei, infatti, ferivano le gengive dei bambini e aggravavano ulteriormente le difficoltà di alimentazione.

L'invito fu accolto dalla *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF), l'organizzazione che nel Congresso tenutosi a Zurigo nell'aprile del 1919 aveva posto al centro del dibattito la questione del blocco e della sua soppressione¹³⁹. Di quell'incontro tra donne dei paesi "nemici", il primo dopo quello del 1915¹⁴⁰, Helena Swanwick¹⁴¹ ci ha lasciato una toccante descrizione:

¹³⁵ Anita Augspurg (1857-1943), attrice e fotografa, studiò legge a Zurigo e si impegnò per la riforma del Codice civile tedesco. Nel 1902, con Lida Gustava Heymann, fondò la prima organizzazione tedesca per il suffragio. Partecipò al Congresso internazionale delle donne per la pace che si tenne all'Aia nel 1915. Nel 1919 fondò e diresse con la Heymann il periodico "Die Frau im Staat". Promosse iniziative di riconciliazione con la popolazione dei paesi che in guerra erano stati "nemici" della Germania collaborando alla ricostruzione di villaggi in Francia. Nel 1933 andò esule in Svizzera. Si veda la voce curata da A. Hackett, in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Modern Peace Leaders*, Greenwood Press, Westport-London 1985, pp. 42-43.

¹³⁶ L'appello fu riportato dal "The New York Times" il 15 novembre 1918.

¹³⁷ Kate Courtney (1847-1929), sorella di Beatrice Webb, all'inizio del secolo affiancò Emily Hobhouse nella denuncia dei campi di concentramento e nell'organizzazione degli aiuti alle donne e i bambini in Sud Africa. Alla fine del primo conflitto mondiale collaborò con i quaccheri nell'organizzazione degli aiuti alla Germania afflitta dalla carestia. S. Oldfiels, *Doers of the Word*, cit., pp. 52-54.

¹³⁸ C. W. Nevinson, *Fire of Life*, Nisbet-Gollancz, London 1935, p. 357.

¹³⁹ Per un resoconto dettagliato del Congresso si veda: *Towards Peace and Freedom*, Women International League, London 1919.

¹⁴⁰ Sul primo convegno internazionale delle donne per la pace da cui nacque la WILPF si veda A. Wiltsher, *Most Dangerous Women. Feminist Peace Campaigners of the Great War*, Pandora, London-Boston-Henley 1985.

Nel 1915 le delegate si erano imposte di non parlare della responsabilità della guerra e nel 1919 ci fu una reticenza simile: le rappresentanti dei paesi vinti non dissero una parola sulla crudeltà del blocco che stavano ancora subendo e lasciarono alle delegate dei paesi vincitori la protesta indignata contro un tale abominio. A Zurigo facemmo l'esperienza straziante delle conseguenze della lenta morte per fame. Forse le austriache e le ungheresi erano le più commoventi. Ricordo una donna torturata dalle notizie che giornalmente le giungevano della figlia in un sanatorio che poi morì prima che il congresso si chiudesse. I sanatori e gli ospedali non avevano biancheria, i neonati erano avvolti in carta di giornale e le bende dovevano essere lavate in continuazione. Una donna piccola e gentile morì di debilitazione subito dopo il congresso. Esse non osavano accostarsi al buon cibo che stava di fronte a loro avevano patito troppo a lungo la fame [...]. Il sapone era il lusso più grande che potevamo regalare loro¹⁴².

Nel maggio 1919 la WILPF diffuse illegalmente un'immagine di due bambini austriaci che portavano sul volto e sul corpo i segni della fame: "Il nostro blocco ha fatto questo [...] noi siamo responsabili [...] scrivi a Lloyd George e digli che non lo vuoi sopportare"¹⁴³. Anche Eglantyne Jebb¹⁴⁴ nell'aprile dello stesso anno fu arrestata a Trafalgar Square per aver distribuito un volantino con l'immagine sconvolgente di un bambino austriaco di due anni e mezzo che pesava poco più di sei chili.

"Questo moderno massacro degli innocenti ci ha ossessionato per anni" – scriverà anni più tardi Helena Swanwick nella sua autobiografia –. "Una delle nostre migliori volontarie scozzesi, un'insegnante dolce e saggia, si è letteralmente ammazzata di lavoro per i bambini affamati"¹⁴⁵.

L'indignazione per quello che veniva considerato un crimine contro l'umanità aveva condotto nel gennaio 1919 alla nascita del gruppo politico di pressione *Fight the Famine Committee* per iniziativa di Dorothy ed Eglantyne Buxton. Tra i promotori ricordo Lord Parmoor¹⁴⁶, Kate Courtney e Marian Ellis¹⁴⁷. Il Comitato si

¹⁴¹ Helena Swanwick (1864-1939) fece parte della WILPF e dell'*Union for the Democratic Control of Foreign Policy*. Denunciò l'ingiustizia del Trattato di Versailles e nel 1919 andò in aiuto delle donne tedesche troppo denutrite per allattare i loro figli e organizzò la distribuzione di un milione di tettarelle. Sempre "più sola in un mondo che non [riusciva] a comprendere", il 16 novembre 1939 si tolse la vita per non vedere gli esiti dei bombardamenti di massa che aveva previsto nello scritto *Frankenstein and Its Monster. Aviation for World Service*, Women International League, London 1934. S. Oldfield, *Doers of the Word*, cit., pp. 241-243.

¹⁴² H.M. Swanwick, *I Have Been Young*, Gollacz, London 1935, p. 319.

¹⁴³ *Ivi*, p. 317.

¹⁴⁴ Eglantyne Jebb (1876-1928) nel corso della seconda guerra balcanica si recò in Macedonia a portare aiuto alle donne e ai bambini profughi. Dal 1919 fino all'anno della morte fu alla guida del *Save the Children Fund*. Sulla sua attività si veda E. Jebb, *Save the Child*, Weardale Press, London 1929. S. Oldfield, *Doers of the Word*, cit., pp. 118-120.

¹⁴⁵ H.M. Swanwick, *I Have Been Young*, Gollacz, London 1935, p. 317.

¹⁴⁶ Charles Alfred Cripps, Baron Parmoor (1852-1941), giurista e uomo politico, nel 1895 fu eletto tra i conservatori alla Camera dei Lords. La guerra lo portò a mutare le proprie convinzioni politiche. Criticò l'ingresso in guerra della Gran Bretagna, iniziò a considerare la guerra incompatibile con il cristianesimo e offrì il suo aiuto legale agli obiettori di coscienza. Presidente del *Fight the Famine Committee*, nel dopoguerra si recò in Germania e in Austria per rendersi conto della situazione. Nel 1920 assunse la presidenza della *Peace Society*. Si veda la voce curata da P. Williamson, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <http://www.oxforddnb.com/view/article/32629>.

proponeva in primo luogo la revoca del blocco, la diffusione della consapevolezza della gravità della carestia nei paesi dell'Europa centrale e orientale, l'elaborazione di proposte economiche e finanziarie per la ricostruzione, la revisione dei trattati di pace nonché dello statuto della Società delle Nazioni affinché tutti i paesi potessero essere rappresentati. Nel marzo il comitato istituì un centro per la raccolta di dati e informazioni, raccolse firme per una petizione presentata in aprile al governo, pubblicò le testimonianze dei soldati britannici di stanza in Germania sulle conseguenze del blocco¹⁴⁸.

Sia nel 1919, che nel 1920¹⁴⁹, il Comitato promosse due Conferenze economiche internazionali. Al congresso del novembre 1919 parteciparono economisti, medici e fisiologi di fama internazionale, riformatori sociali, suffragiste, pacifisti, volontarie impegnate nel *relief work*, rappresentanti della WILPF. Tra gli intervenuti al primo convegno ricordo: John Maynard Keynes, che aveva appena dato alle stampe lo scritto *Le conseguenze economiche della pace*, Ernest Starling, William Beveridge, Norman Angell, Emily Greene Balch¹⁵⁰. Le relazioni che si susseguirono sulla situazione della popolazione civile, sulla mancanza dei generi di prima necessità, sulle condizioni di salute dei bambini tracciavano un quadro drammatico. Valga per tutte un passo dell'intervento di Ernest Starling:

La Germania è sull'orlo della morte di massa per fame, ma i paesi circostanti sono in condizioni ancora peggiori e sembra improbabile che si possano evitare milioni di morti durante l'inverno. Tutto ciò che potrà fare la beneficenza sarà una goccia nel mare. La prevenzione della morte per fame richiede organizzazione, credito, denaro e neppure ora le nazioni sembrano rendersi conto della gravità della situazione¹⁵¹.

Di fronte a mali tanto vasti, l'azione di pressione politica svolta dal Comitato apparve insufficiente a Dorothy Buxton ed Eglantyne Jebb e nel maggio del 1919 se ne distaccarono dando vita al *Save the Children Fund*, un'organizzazione che individuava nel bambino il simbolo di un nuovo internazionalismo, si proponeva di promuovere un risveglio morale in grado di "mettere in imbarazzo i governi" e che condurrà nel 1923 alla prima "Dichiarazione dei diritti dell'infanzia"¹⁵². Scriveva Dorothy Buxton nel maggio 1919:

¹⁴⁷ Marian Ellis (1878-1952), quacchera e pacifista radicale, durante la guerra si impegnò nell'aiuto agli obiettori di coscienza. Nel 1917, nello scritto *Disarmament* affermò il principio di una federazione internazionale e dell'abbandono dell'idea di "sovranità assoluta" nazionale. S. Oldfiels, *Doers of the Word*, cit., 66-67.

¹⁴⁸ D. Goldring, *What the Army Thinks of the Blockade: Summary of Reports by British Officers on the Condition of Affairs in Germany and the Effect of the Allies' Naval Blockade*, Fight the Famine Council, London 1919.

¹⁴⁹ *The Famine in Europe*, cit., *The Needs of Europe. Its Economic Reconstruction*, Fight the Famine Committee, London 1921.

¹⁵⁰ Emily Greene Balch (1867-1961), riformatrice sociale e fondatrice di un importante *social settlement* a Boston, dal 1915 ricoprì cariche di rilievo all'intermo della WILPF e negli anni Trenta si impegnò per salvare le vittime della persecuzione nazista. Nel 1946 le fu attribuito il premio Nobel per la pace.

¹⁵¹ *The Famine in Europe*, cit., p. 82.

¹⁵² Sul pensiero di Eglantyne Jebb si veda: L. Mahhod, *Feminism and voluntary action: Eglantyne Jebb and Save the Children, 1876-1928*, Palgrave Macmillan, New York 2009.

Il nostro falso patriottismo, la nostra indolenza morale, tutto quell'intreccio di finzioni che chiamiamo "civiltà" hanno condannato a morte il bambino, ma il bambino, nella sua debolezza e nel suo dolore ha condannato la nostra civiltà¹⁵³.

Alla fine del 1920 la condizione infantile era ancora tanto grave quanto misconosciuta. Lo ricordò al secondo congresso internazionale del *Fight the Famine Council*, interamente dedicato ai problemi della ricostruzione, Adèle Schreiber-Krieger¹⁵⁴, deputata socialdemocratica al parlamento tedesco. Non si poteva affrontare la questione della ricostruzione dell'Europa – affermò – senza "rendersi conto della profondità delle ferite che si dovevano sanare", in primo luogo quelle inflitte ai bambini.

Per quanto le statistiche della tubercolosi divergano da regione a regione, tutte concordano sul fatto che l'infezione tubercolare inizia ad un'età più precoce rispetto al passato, che i decorsi sono più gravi e portano in misura maggiore alla morte. Il rachitismo è tremendamente diffuso. Il peso corporeo medio dei bambini alla nascita è inferiore, il numero delle nascite premature è in aumento. I neonati presentano cattive condizioni di salute a causa della denutrizione materna. I bambini di 3 o 4 anni che non riescono a correre o a stare eretti e neppure seduti – un tempo rare eccezioni – sono molto frequenti; bambini che una volta camminavano, non possono più farlo. Le malattie ossee sono all'ordine del giorno [...] Degli 84.000 bambini delle scuole di Monaco, il 75% , di età tra i 9 e i 12 anni, non ha un solo paio di scarpe buone; il 40% possiede solo una camicia o un abito; dal 30 al 40% non dispone di sapone; 40.000 sono denutriti, 25.000 lo sono gravemente¹⁵⁵.

Le conseguenze del blocco navale contribuirono a rafforzare in molti pacifisti la consapevolezza che la strategia militare era inesorabilmente orientata verso metodi di guerra volti a seminare il terrore tra i civili e a colpirli indiscriminatamente. Nella prossima guerra questo compito sarebbe stato affidato all'aviazione, un'arma che nessuna convenzione sarebbe stata in grado di controllare o "limitare". I civili, le donne, i bambini dei paesi "nemici" sarebbero morti asfissati e bruciati dalle bombe.

Tutto questo parlare dei bombardamenti mirati agli obiettivi militari è assolutamente privo di senso [...] In qualsiasi guerra che l'Europa sarà tanto folle da intraprendere le incursioni aeree avranno lo scopo di produrre con la massima rapidità il massimo risultato e non c'è dubbio che un attacco massiccio alla popolazione civile raggiungerà un tale scopo nel modo più efficace: paralizzierà i trasporti, il governo, il commercio e la vita sociale [...] Il posto della donna è la casa? Ne stanno facendo il luogo più pericoloso al mondo¹⁵⁶.

Il "nuovo pacifismo" che si svilupperà negli anni Venti e Trenta, farà del disarmo, dell'obiezione di coscienza a qualsiasi forma di partecipazione alla

¹⁵³ D.F. Buxton, *Hunger Politics*, cit., p. 179.

¹⁵⁴ Adèle Schreiber-Krieger (1872-1957), suffragista, co-fondatrice della *Bund für Mütterschutz*, la associazione guidata da Helene Stöcker per l'affermazione di un'etica basata "sull'affermazione della vita e tutti i suoi impulsi positivi", per la protezione delle madri nubili e dell'infanzia, per una sessualità libera e per il riconoscimento legale dell'omosessualità. Nel 1920 fu eletta al Parlamento come rappresentante della Socialdemocrazia. Nel 1933 andò in esilio prima in Svizzera e poi in Inghilterra.

¹⁵⁵ A. Schreiber-Krieger, *Some Facts about Germany's Collapse*, in *The Needs of Europe*, cit., p. 27.

¹⁵⁶ H. M. Swanwick, *I Have Been Young*, cit., pp. 500-501.

guerra, dell'abolizione dell'aviazione militare e dell'internazionalizzazione dell'aviazione civile i temi centrali delle proprie elaborazioni teoriche e del proprio agire.